
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SAVERIO D'AMELIO

 INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del Ministro di grazia e giustizia:		LIPARI	19
PRESIDENTE	3, 10, <i>passim</i>	LO PORTO	21
MARTINAZZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	3, <i>passim</i>	SALVATO	21
MARTORELLI	17	GARIBALDI	23
MANCINI GIACOMO	15	TARAMELLI	24
FLAMIGNI	13	MANNINO ANTONINO	25
RIZZO	11	CASINI CARLO	27
		LUSSIGNOLI	29

PAGINA BIANCA

AUDIZIONE
DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che questa mattina ha avuto luogo un incontro dell'Ufficio di Presidenza con il presidente e con i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana. Il resoconto stenografico di tale incontro sarà al più presto a disposizione dei commissari.

L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Martinazzoli, che ringraziamo per la sua presenza. Occorre a questo punto decidere se, al termine dell'esposizione del ministro, procedere con il sistema della domanda e della risposta immediata ovvero concentrare le domande dei commissari ed ascoltare, successivamente, la replica del ministro. Ritengo preferibile seguire il sistema di porre i quesiti, nel loro complesso, al ministro; solo dopo che questi avrà risposto, se rimarrà tempo, potranno eventualmente aver luogo repliche da parte degli intervenuti.

Se non vi sono obiezioni, resta inteso che procederemo in questo modo.

(Così rimane stabilito).

Do, quindi, senz'altro la parola al ministro di grazia e giustizia per la sua esposizione.

MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, signori senatori e deputati, io chiedo scusa se, per una serie di ragioni, non mi è riuscito, come avrei preferito, di presentare

una relazione scritta, ma spero ugualmente di riuscire, nei termini indicati dal Presidente, a dare le informazioni che a me sembrano utili. Mi pare persino superfluo precisare che le notizie, che io comunicherò, sono date da un punto di vista peculiare, quello di chi ha la responsabilità del Ministero della giustizia che è, credo, non del tutto esauriente sul problema che vi preoccupa.

Mi pare giusto iniziare con alcuni dati descrittivi che sono soltanto esemplificativi, non sono totali, ma in ordine ai quali, come ha già detto al Presidente, se la Commissione lo riterrà, sarò in grado di fornire, in un tempo breve, notizie scritte più esaurienti.

Penso che sia di qualche rilevanza l'indicazione sullo stato quantitativo degli uffici giudiziari particolarmente interessati dai fenomeni di camorra e di mafia. Le indicazioni si riferiscono esclusivamente al tribunale e alla procura della Repubblica di Napoli, al tribunale ed alla procura della Repubblica di Palermo.

A Napoli, in tribunale, abbiamo un organico previsto di 221 magistrati, presenti 198, vacanze 23; personale direttivo di cancelleria: 86, presenti 82, vacanze 4; segretari: 153, presenti 141, vacanze 12; coadiutori: 191, presenti 164, vacanze 27; commessi: 56, 55 presenti. Procura della Repubblica di Napoli: magistrati 53, presenti 46, vacanze 7; personale direttivo di cancelleria: 28, presenti 26, vacanze 2; segretari: organico 83, presenti 65, vacanze 18; coadiutori: 58, presenti 51, vacanze 7. Tribunale di Palermo: magistrati, organico 67, presenti 64, vacanze 2 (perché un magistrato è stato nel frattempo assegnato); personale direttivo di cancelleria: 32, presenti 31; segretari: 52, presen-

ti 52; coadiutori: 64, presenti 47, vacanze 17; autisti: 14, presenti 14. Procura della Repubblica di Palermo: magistrati 22, presenti 19; personale direttivo di cancelleria: 13, presenti, 12; segretari: organico 30, presenti 26; coadiutori: 20, presenti 13.

Comunico adesso i dati sulla situazione delle carceri di Poggioreale e dell'Ucciardone.

Carcere di Poggioreale: la capienza ottimale della casa circondariale di Napoli è di 1600 posti; bisogna però considerare che i padiglioni Italia, Genova e Salerno sono chiusi per lavori, per cui la capienza attuale è ridotta a mille posti. In realtà, alla data odierna - l'appunto che io ho è del 3 ottobre 1983 - sono presenti 2341 detenuti. Sempre in data odierna - 3 ottobre 1983 - è stato disposto, dall'ufficio V, lo sfollamento di 115 detenuti; altri provvedimenti di sfollamento verranno adottati, d'intesa con il direttore dell'istituto, onde alleggerire, per quanto possibile, il sovraffollamento, anche in considerazione del fatto che attualmente a Poggioreale vi sono 113 detenuti camorristi, di cui 33 differenziati, interessati al processo cominciato avanti la IV sezione del tribunale di Napoli.

Carcere dell'Ucciardone: la capienza originale della casa circondariale era di 750 posti: tuttavia, in seguito a lavori di ristrutturazione delle sezioni VI e VII, la capienza di ciascuna delle suddette sezioni è stata ridotta da 180 a 130 posti. È, poi, in atto la ristrutturazione di un'altra sezione la cui capienza verrà ridotta da 180 a 84 posti. Pertanto, la capienza effettiva attuale è di 500 posti. Alla data odierna sono presenti 1007 detenuti.

Organico del personale militare della casa circondariale di Napoli: marescialli 10, brigadieri e vice brigadieri 34, appuntati e guardie 414, ausiliari 115, per un totale di 573; agenti aggiunti ad altri istituti 27, per un totale di 600; agenti aggiunti ad altri istituti 35, per un totale delle forze presenti di 595.

Organico del personale militare della casa circondariale di Palermo: marescialli 6, brigadieri e vicebrigadieri 25, appuntati

e guardie 240, ausiliari 71, per un totale di 342; aggiunti da altri istituti 9, per un totale di 351, meno 16 aggregati ad altri istituti, per un totale delle forze presenti di 335.

Opere principali attualmente in corso a Poggioreale: nel padiglione Genova, lavori di ristrutturazione con termine presumibile alla fine di dicembre; padiglione Salerno: è prevista l'opera di consolidamento per i danni riportati dal sisma del 1980 (internamente è prevista la ristrutturazione totale); padiglione Italia: lavori di ristrutturazione del secondo e terzo piano; padiglione Roma: è stata ristrutturata la parte relativa alle sezioni di detenzione, devono essere eseguite opere di consolidamento a causa del sisma del 1980; padiglione Livorno: sono previste opere di consolidamento; padiglione Milano: sono previste, ancora, opere di consolidamento.

È prevista per Napoli la costruzione di un nuovo istituto in località Scampia. La commissione, ex articolo 3 della legge n. 404, del 1977, ha approvato il progetto di massima nella riunione in data 1 dicembre 1982. L'onere globale previsto è di lire 155 miliardi di cui 109 sono già stati assicurati.

All'interno dell'Ucciardone sono previsti alcuni lavori di revisione; è in programma, tra l'altro anche a Palermo, la costruzione di un nuovo istituto la cui area, dell'estensione globale di 22 ettari, è stata già scelta; l'onere deve essere ancora definito ma è stato già concesso uno stanziamento iniziale di 35 miliardi di lire, per l'avvio della procedura necessaria alla realizzazione dell'opera.

Vi informo brevemente per ora, ma avrò la possibilità, per iscritto, di fornire dati molto più completi, delle risultanze derivate da una missione, di quello che noi, un po' enfaticamente, chiamiamo l'ufficio monitoraggio del ministero, che è stata disposta in relazione alla richiesta della Commissione, di notizie da parte del ministro di grazia e giustizia.

Le risultanze sono queste: al Tribunale di Napoli, nel 1981, la questura ha presentato un totale di 42 proposte di

misure di prevenzione, tutte accolte, mentre il pubblico ministero ne ha presentate 28, di cui 26 accolte; nel 1982 vi è un netto aumento delle proposte, in numero di 110, presentate dalla questura, delle quali 104 sono state accolte; il pubblico ministero ne ha presentate 29, delle quali 27 sono state accolte. Nel periodo 1° gennaio-24 settembre 1983, la questura ha formulato 27 proposte, delle quali sono state accolte 23, mentre il pubblico ministero ne ha inoltrate 34, di cui 33 accolte.

Per quanto riguarda le misure di previsione patrimoniale, nel 1982 il tribunale ha emesso 7 provvedimenti relativi al versamento di una cauzione, ex articolo 154 della legge n. 646 sulla mafia, e nel periodo 1982-1983 un provvedimento di sequestro di beni sospettati, ex articolo 14 della stessa legge, cui è seguita la confisca dei beni.

I procedimenti penali pendenti presso la Procura della Repubblica di Napoli per gravi reati in istruzione sommaria, sono distinti per anno e le iscrizioni per tipi di reato; non è possibile, allo stato, indicare il numero degli imputati, tranne che per il delitto di cui all'articolo 416-bis (associazione a scopo mafioso). Nel 1981 abbiamo un processo pendente ex articolo 416, tre per violazione della legge sugli stupefacenti, quattro per sfruttamento della prostituzione, due per omicidio e per associazione a scopo di contrabbando. Nel 1981 il numero dei procedimenti penali sopravvenuti si innalza improvvisamente: sette per associazione mafiosa, uno per associazione mafiosa con 15 imputati, due ex articolo 630 del codice penale, 11 ex articolo 692, 18 ex articoli 71 e 75 della legge sugli stupefacenti, quattro per associazione a scopo di contrabbando. Nel 1983 (settembre) il numero dei procedimenti penali sopravvenuti continua a salire: 16 ex articolo 31 del codice penale (associazione a delinquere), otto ex articolo 416-bis (antimafia) con 1134 imputati, due ex articolo 630, 20 ex articolo 629 (estorsione), 42 per stupefacenti, 7 per associazione a scopo di contrabbando. Gli imputati ignoti, del 1981, sono stati 28 per la legge sugli

stupefacenti; nel 1982, 109 per estorsione, 52 ex articolo 412 del codice penale. Presso l'ufficio istruzione esiste un altro elenco di pendenze, ma se i membri di questa Commissione sono d'accordo, per procedere un po' più rapidamente, comunicherò una successiva indicazione scritta perché ho l'impressione che fornire le cifre in questo modo, tutto sommato, non è molto produttivo anche se occorrono per dare l'idea di una situazione che segnala una pendenza di procedimenti penali che progressivamente si aggrava sul piano quantitativo. Il rapporto tra pendenza e soluzione dei processi diventa sempre più patologico.

Sempre in sede di indagine in relazione alle udienze della predetta Commissione, i magistrati, incaricati dal Ministero, hanno ascoltato tutti i colleghi impegnati in Campania, Calabria e Sicilia, particolarmente sulle indagini concernenti la camorra, la mafia e i reati associativi.

In uno spettro abbastanza ampio di considerazioni, ho scelto e riassunto quelle che sono più largamente condivise e che mi sono sembrate più significative. Vi è, innanzitutto, una valutazione estremamente positiva delle potenzialità della legge antimafia, cui corrisponde un giudizio critico, per non dire pessimistico, sulla sua attuazione pratica. Le ragioni avanzate dai magistrati ascoltati in ordine a questa disparità tra la riconosciuta potenzialità e la limitata operatività, sono le seguenti: viene segnalato, anzitutto, una cronica insufficienza dell'organico dei magistrati. E qui apro una parentesi per anticipare una mia conclusione finale: è da rilevare che nel complesso della geografia giudiziaria italiana, più in Sicilia ma anche in Campania e in Calabria, il rapporto tra organico e presenze è ottimale rispetto a quello di tutte le altre regioni italiane. Il problema, evidentemente, da porsi è, quindi, in ordine alla adeguatezza dell'organico così come fissato perché, invece, il rapporto vacanze-organico è un rapporto assai meno patologico rispetto a tutte le altre regioni italiane.

Si aggiunge ancora l'inefficienza cronica dell'organico degli ausiliari: a Napoli,

più che a Palermo, ci sono carenze nell'ordine di 20 o 30 unità, per lo più dattilografiche; quando sono andato a Palermo, in agosto, mi si è detto che alcuni provvedimenti da assumere non potevano essere trascritti per la mancanza di personale.

Confesso che, pur essendomi impegnato per superare queste difficoltà, ancora ad oggi non vi sono riuscito, perché il ministro della giustizia è costretto, in ogni riunione del Consiglio dei ministri, a mendicare una deroga, all'articolo 9 della legge finanziaria, che non sempre è concessa.

Accanto alla cronica insufficienza di strutture e servizi, si denuncia altresì una obsolescenza di quelle esistenti; ad esempio, la trasmissione delle notizie viene fatta a mano, con evidente impossibilità di comunicazione in tempi reali.

Si rileva, altresì, la mancata possibilità di professionalizzazione dei magistrati impegnati; essi stessi denunciano una loro impreparazione culturale e chiedono la possibilità, attraverso corsi di aggiornamento, di essere meglio attrezzati sul piano delle conoscenze con riferimento a questo particolare tipo di criminalità.

Viene denunciata l'assoluta insufficienza degli organici dei corpi di polizia giudiziaria, particolarmente della Guardia di finanza, che, benché, attrezzata per le indagini di tipo valutario e tributario, non lo è altrettanto dal punto di vista professionale per le ricerche più complesse che si richiedono in base alla legge La Torre, sul piano della ricostruzione dei movimenti patrimoniali, finanziari e societari.

Si nota l'inesistente professionalità delle altre forze di polizia. Tale situazione mi era stata rappresentata a Palermo dal commissario De Francesco, il quale, per altro, mi aveva informato che erano in corso, da parte della Guardia di finanza, operazioni di aggiornamento degli altri corpi di polizia per portarli ad un livello accettabile di professionalità. Non so ancora quale sia l'esito di questa preparazione.

Altra carenza che si sottolinea, è la mancata possibilità di circolazione delle informazioni tra i magistrati. Tutti hanno denunciato la circostanza che la legge non

prevede la iscrizione, nel certificato del casellario giudiziario, delle misure di prevenzione eventualmente irrogate. Segnalo che, con un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, questa previsione si aggiunge alla disciplina della legge La Torre, nella quale viene anche compresa l'aggravante dell'associazione di tipo mafioso, in analogia con quelle previste dalle leggi sul terrorismo. È il caso di chiarire che questa ultima norma, cioè l'iscrizione nel casellario, non vale per le richieste effettuate dai privati ma solo per le sedi di amministrazioni pubbliche, chiamate in causa dalla legge La Torre, che devono essere messe in grado di avere queste conoscenze.

Peraltro, è chiaro che lo scarso scambio di informazioni da parte dei magistrati, è messo in relazione alla circostanza che non esiste, per la magistratura, una banca dati. La mia opinione, certamente discutibile, è che ho grande perplessità ad assecondare una tale ipotesi perché il rischio sarebbe quello di una gestione avara di notizie. L'idea di una duplicazione o disseminazione di dati, che poi non comunichino tra di loro, mi sembra molto dispendiosa e poco produttiva; è un tema sul quale ritengo che anche la Commissione potrebbe autorevolmente pronunciarsi, tenendo conto che da qualche anno il Ministero della giustizia è sensibilizzato a questi problemi e già i casellari giudiziari sono informatizzati, ed entro la fine del 1984, potranno essere coordinati in modo da dare informazioni in tempi reali.

Si aggiunge, sempre in termini critici, l'opinione di una scarsa collaborazione tra le forze di polizia giudiziaria e soprattutto la mancanza di una effettiva direzione, da parte dell'autorità giudiziaria, della polizia giudiziaria. È questo un tema sul quale bisogna riflettere accuratamente, poiché si tratta di un coordinamento che ha un presupposto di costituzionalità ma che sul piano della fattibilità presenta notevoli difficoltà.

Esiste poi una irrazionale dislocazione degli uffici giudiziari sul territorio nazionale. In proposito osservo che, probabilmente, se venisse accolta dal Parlamento

la proposta del Governo di un trasferimento di competenze (superiori di gran lunga alle attuali) ai pretori, anche il tema della dislocazione delle circoscrizioni giudiziarie andrebbe rivisto. Allo stato, sarebbe quindi irrazionale creare una nuova geografia giudiziaria senza capire cosa l'ha determinata.

Si segnala, infine, una impenetrabile rigidità delle strutture giudiziarie, tale che impedirebbe un lavoro integrato. Tra l'altro si tenderebbe a personalizzare, in modo rischioso, il lavoro dei singoli magistrati così da renderli bersagli possibili della reattività mafiosa.

Da ultimo, i magistrati denunciano una scarsa collaborazione soprattutto degli istituti bancari. Qualcuno ha parlato del fatto che la *vacatio legis*, prevista dalla legge antimafia, avrebbe determinato, in quel periodo di tempo, lo svuotamento di alcune cassette di sicurezza. In generale, si enuncia la circostanza che le banche interpellate allungano i tempi, chiedono in continuazione precisazioni sulle richieste facendo nascere il dubbio - non del tutto infondato - di volere appesantire l'indagine e rendere più lenta l'acquisizione dei dati.

Vorrei, a questo punto, precisare alla Commissione alcune mie opinioni.

Non c'è rassegnazione nella magistratura impegnata sul versante mafioso e camorristico; c'è, anzi, una consapevolezza, più forte che nel passato, di una minaccia sempre incombente e un'intenzione, decisa, coraggiosa, di coinvolgimento. Certo, a me pare che sia necessario rendersi conto della tipicità del punto di vista dal quale si muove e deve muoversi - io credo - la magistratura.

Il tema cruciale, imposto ieri dalla storia del terrorismo, oggi da quella della criminalità complessa, è dato dalla constatazione che, in tal modo, si esercita una provocazione sulle regole del processo e sul ruolo di garanzia del giudice. Penso che si aprano problemi che non dovrebbero essere affrontati in termini semplicistici, perché continuo a ritenere che il ruolo prioritario del giudice sia quello di garantire la legalità del proces-

so e di valutare la congruità della prova. Il fatto che giunga una sollecitazione da parte di una criminalità particolarmente complessa ed aggressiva, che pone il problema in termini assolutamente diversi da quanto compie la criminalità comune e tradizionale, e che questo costituisca un tema che mette in gioco, in un equilibrio difficilissimo, dovere di tutela e diritti di libertà, è indiscutibile e credo che allora, su questo terreno, occorrerebbe non lasciarsi affascinare da ipotesi esorbitanti. A mio avviso, ciò spiegherebbe il fatto che si possa riscontrare, tra il punto di vista delle polizie giudiziarie e quello della magistratura, una disparità di vedute, una dialettica vivace.

Può darsi che i responsabili della polizia, che avete ascoltato, vi abbiano detto che la magistratura oppone qualche resistenza ad accogliere proposte relative, ad esempio, a misure di prevenzione. Per parte mia, ritengo che uno scarto fisiologico non dovrebbe impressionare, perché è compito della magistratura il vagliare la rilevanza di queste proposte, nonché la loro legittimità.

Mi sembra che, avendo il processo di prevenzione inevitabilmente aperto temi cruciali dal punto di vista della prova, la legge La Torre giustamente ha inteso giurisdizionalizzare questi provvedimenti, rendendo, forse alcune cose più difficili, ma anche offrendo soluzioni convincenti.

In questa situazione le linee di tendenza accettabili dovrebbero essere quelle di una coscienza adeguata all'altezza della minaccia e del rischio che provengono da questo tipo di delinquenza. Non credo che sia possibile dichiarare a parole una volontà di lotta e poi trovarsi in difficoltà con il personale dattilografico dei tribunali.

Ritengo che sia anche importante tenere presente la necessità che non vi siano manifestazioni di impazienza; c'è un'innovazione legislativa che dovrebbe saggiare in che modo le strade indicate siano praticabili, utili e garantite, altrimenti temo che spesso l'alibi evasivo delle fantasie di innovazione normativa, segnali sol-

tanto impotenza. Immagino, pertanto, che tutto l'impegno attuale andrebbe espresso per organizzare strumenti e mezzi di azione con una legge che già esiste.

Si è parlato dell'organico dei magistrati, si tratta di problema che esige gesti risoluti: allo stato attuale, è stata formata una commissione mista tra Consiglio superiore della magistratura e funzionari del Minitsero di grazia e giustizia per la revisione degli organici, ma il punto di partenza dell'ipotesi di possibili manovre si basa sul concetto che se si aumentano alcuni organici, se ne devono diminuire altri.

C'è poi il tema della professionalità, denunciato anche dai magistrati. Si potrebbe prevedere - ma si tratta sicuramente di una prospettiva lontana, perché attualmente all'interno della magistratura vige un rifiuto assolutamente unanime - la possibilità di intraprendere due carriere diversificate: quella del pubblico ministero e quella del giudice. La mia opinione è che oggi l'interscambio tra le due carriere non sia troppo convincente. Occorrerebbe distinguere la preparazione culturale e la sensibilità di chi inquisisce e di chi deve giudicare. La situazione attuale, a mio avviso, non dà garanzie di assoluta professionalità.

Ho già fatto riferimento al problema dell'informazione; è un problema che pongo alla Commissione in termini interrogativi, poiché vorrei ascoltare qualche opinione.

Ho già sottolineato come sia assai complesso il rapporto tra la magistratura e la polizia giudiziaria; su di esso non devono realizzarsi squilibri che possono risultare negativi.

Per quanto riguarda i rapporti interni alla magistratura, ho osservato che tra i magistrati che si occupano in modo più penetrante di indagini sulla mafia, così come già accaduto per il terrorismo, si realizzano di fatto rapporti di incontro, scambi di informazione consentiti da una leggera alterazione, che la legislazione di emergenza ha permesso, del dogma del segreto istruttorio. È necessario ragionare su questa esperienza e valutare come la

si possa meglio organizzare, tenendo presente la sempre assoluta necessità di garanzie.

Un'ulteriore osservazione concerne la esigenza di una eventuale tipizzazione - che non credo si debba fare necessariamente in via normativa - dell'indagine patrimoniale e finanziaria, indicata dalla legge La Torre. I magistrati, impegnati nell'applicazione di tale legge, segnalano spesso il fatto che i moduli d'indagine della polizia giudiziaria o gli elementi presi in considerazione per raggiungere determinate conclusioni, sono i più diversi, non omogenei, né omologabili.

Quindi, immaginare che si possa dettare un'indicazione modulare di come deve essere fatta o di quali debbono essere gli elementi sui quali costruire un'indagine, per altro assai complessa, potrebbe essere di un qualche interesse. Aggiungo che lo sarebbe anche riuscire a rendere un po' meno vecchie e un po' più consultabili le scartoffie delle cancellerie e delle società; i magistrati hanno segnalato che spesso in Sicilia non basta un'indagine, appunto, di tipo tributario perché accade (non so se per caso) che società fino a quel momento languenti, addirittura agonizzanti, improvvisamente diventino floride, aumentino i capitali. La possibilità di una visualizzazione dinamica della vita delle società, non solo sul versante patrimoniale o tributario, sarebbe, quindi, interessante; questo sconta l'esigenza di una modernizzazione di tale istituzione di controllo e di certificazione.

Ho già riferito il mio pensiero sulla informativa del casellario giudiziario; devo aggiungere che, certamente, quelle proposte che il Governo presenterà al Parlamento sul tema dello snellimento dei processi, dovrebbero in qualche modo, anche su questo versante, mostrarsi utili, se è vero che si vorrebbe garantire ai giudici dei tribunali delle procure un'esclusiva concentrazione sulle indagini più complesse.

Sul tema delle carceri, mi pare che i dati che ho letto, siano di per sé emblematici, non hanno bisogno di sottolineature: sono dati tragici. A Palermo, nel car-

cere dell'Ucciardone, il sovraffollamento ha raggiunto limiti intollerabili.

Si tratta di un problema di dislocazione di risorse finanziarie, credo che in questi anni lo Stato italiano abbia speso di più per l'edilizia carceraria che mai nella storia dello Stato unitario: ma debbo avvertire che ciò è accaduto per ragioni reattive: l'esigenza di carceri speciali, le difficoltà di sicurezza interna, un pericolo di evasione endemica, ha spinto ad un notevole impegno finanziario. A me sembra invece che, con mezzi finanziari adeguati, ci si dovrebbe indirizzare a scelte più esaurienti, più proficue, perché non c'è dubbio che la promiscuità, che si realizza in queste carceri, fa delle stesse uno dei punti di aggregazione della violenza e del potere mafioso e camorristico. Mi ha raccontato la madre di un detenuto di Napoli (assuntore di droga, detenuto per piccolo spaccio) che il primo giorno, mentre si apprestava a consumare il vitto, altri detenuti hanno detto al ragazzo di non mangiarlo perché era cattivo e che avrebbero pensato loro a nutrirlo. E così è stato.

FLAMIGNI. Questa è la regola.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dopo quindici giorni, gli è stato detto che, chi offriva il cibo, desiderava una contropartita: si trattava di sfregiare un detenuto che aveva fatto uno sgarro.

Vorrei segnalare anche un altro tema alla Commissione, quello dei manicomi giudiziari, non tanto per il problema che pone la normativa attuale, quanto sotto il profilo della peculiarità dei processi di mafia. Credo di poter dire che un manicomio giudiziario, come quello di Barcellona, è un albergo di mafiosi importanti e pericolosi. Vorrei anche richiamare l'attenzione sulla necessità di avere garanzie più corte sulle perizie psichiatriche rilasciate.

Inoltre, vorrei esprimere un'opinione su un altro tema, di cui si è occupato anche il Consiglio superiore della magi-

stratura, quello dell'utilizzo, o meno, delle Corti di assise per i reati di cui ci stiamo occupando. So che vi è una tendenza ad escludere la partecipazione popolare a questi giudizi ritenendo, in modo non del tutto immotivato, che le pressioni dell'ambiente circostante, le minacce e qualche volta le connivenze rendono rischioso il processo e improbabile il giudizio. Malgrado questo, io ritengo che sarebbe un gravissimo errore escludere le Corti d'assise dai giudizi per reati di loro competenza tipizzati dalla connessione col reato associativo. Mi pare assolutamente certo che se uno dei temi che vengono posti è quello di un coinvolgimento diffuso, di una risposta di rifiuto nei confronti della mafia, della camorra, abolire la competenza delle corti d'assise per questi reati sarebbe la strada più negativa. Aggiungo, che io avrei grossissime difficoltà ad assecondare una legislazione sui pentiti. A me pare che, in una congiuntura nella quale il fenomeno mafioso e camorrista è ancora largamente indomato, nella quale lo Stato non ha ancora messo a segno dei risultati positivi e certi, l'offerta che si potrebbe offrire, con una legislazione premiale, sarebbe sicuramente inferiore alla capacità di minaccia che è ancora espressa da queste associazioni. Mi permetto, da ultimo, di segnalare alla Commissione — so di dire cose assolutamente ovvie — che probabilmente il punto unitivo più alto di ricerca, di indagine, di contenimento, di riduzione del fenomeno mafioso, camorristico, deve fare riferimento al traffico del mercato della droga. Io non sono un sociologo, quindi non mi attardo nell'assecondare storie di mafia ottocentesca, constatando che l'entità economica degli interessi in gioco è tale da spiegare, da sola, la potenzialità autenticamente terroristica di queste associazioni che gestiscono il traffico degli stupefacenti. Io credo che in questa situazione, prevedere la pena editale dell'ergastolo, non discutibile, per i grandi trafficanti di droga, sarebbe significativo sia pure solo sul piano morale, mentre lo sarebbe certamente molto meno su quello dei risultati.

Sicuramente sarebbe interessante conoscere a fondo quale coordinamento si sia realizzato in un settore che è, per larga misura, collocato su una dimensione internazionale. Ormai è certo che vi è quasi una distribuzione di ruoli tra le diverse organizzazioni criminose, gestendo la camorra soprattutto il traffico di cocaina e la mafia quello di eroina. Le notizie certe sono che al traffico di droga inevitabilmente si accompagna quello di armi e quindi si intuisce la possibilità di contatti, di rapporti con momenti di terrorismo. Quello che è certo - ripeto e concludo - è il volume attuale degli affari. Soltanto nella città di Roma sembra che si consumino circa tre miliardi al giorno tra eroina e cocaina (e tale calcolo è molto prudenziale). Mi pare che questo dato sia sufficiente per mostrare quale minaccia racchiuda la gestione di questi interessi enormi e smisurati.

PRESIDENTE. Farò qualche osservazione prendendo spunto dalla situazione che conosco meglio, ovviamente, e cioè quella dell'area napoletana e campana.

In questo momento si sta celebrando un processo con 140 imputati sospetti camorristi. Questo processo comporta l'utilizzazione di 400 uomini per la traduzione e di centinaia e centinaia di altri uomini (dei carabinieri e della polizia di stato) per garantire la sicurezza del percorso e dei locali. Si prospetta inoltre un nuovo processo con 856 imputati. Come è noto, esso ha già creato problemi per errori dovuti ad omonimie, errori che costituiscono invero un prezzo che bisognerebbe cercare di non pagare, sia pure per il raggiungimento di fini di giustizia. L'azione compiuta, tuttavia, sembra stia ottenendo dei risultati, sicché - come già detto - si prospetta adesso l'eventualità di un processo con ben 856 imputati. Orbene, il ministro e noi tutti dobbiamo renderci conto che simili processi, con un così alto numero di imputati, sono assolutamente non gestibili e non governabili. Non si tratta, invero, soltanto di approntare misure di carattere organizzativo. Io ritengo, in effetti, che debbano essere messe

allo studio assai rapidamente opportune riforme della procedura penale che consentano di celebrare i processi nel più breve tempo possibile, altrimenti si frustra tutta l'azione che viene svolta dalle forze dell'ordine. È conseguente la necessità di rinforzare gli organici di tutti gli uffici istruzione, in particolare di quelli dislocati nelle zone interessate dai fenomeni mafiosi e camorristici.

A me pare di individuare in ciò che ha detto il ministro una situazione speciale della Campania, della Calabria e della Sicilia, che egli non ha taciuto, nè minimamente abbellito, ma anzi ha colorito di realismo e di pessimismo costruttivo. Si delinea quindi, nel quadro del funzionamento della giustizia in Italia, una emergenza relativa a queste tre regioni, per cui si impone la necessità di provvedere immediatamente per farvi fronte.

Potrei continuare, riferendo la situazione dell'ufficio istruzione del tribunale di Napoli, ma mi astengo dal farlo, anche se trasmetterò in merito un appunto al ministro.

Desidero poi aggiungere che - sempre in riferimento alla Campania, alla Calabria e alla Sicilia - il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie non è assolutamente rinviabile. Capisco che per poter disegnare una nuova geografia delle circoscrizioni nell'intero paese è necessario compiere approfonditi studi; però, in queste tre regioni è prioritario prendere dei provvedimenti come l'istituzione di nuovi tribunali e la soppressione di altri già esistenti. È sufficiente un solo esempio: in provincia di Avellino esistono, oltre a quello del capoluogo, due tribunali, uno ad Ariano Irpino e un altro a Sant'Angelo dei Lombardi. Essi rappresentano residui di un'epoca ormai trascorsa quando appunto queste zone erano irraggiungibili poiché non esistevano né la autostrada, né le altre strade statali. Nessuno o quasi nessun magistrato di questi tribunali risiede nei suddetti paesi. Quindi, una delle misure più facili ed immediate da adottare sarebbe la concentrazione dei due circondari in un unico tribunale con sede ad Avellino. Questo ac-

corpamento comporterebbe senza dubbio un elemento di progresso. Mi permetto di dire che non bisogna attendere l'esperienza che scaturirà dall'aumento delle competenze pretorili; bisogna che tutta una serie di preture, che non hanno ragion d'essere, siano soppresse, siano accorpate, in modo che gli organici dei magistrati possano essere i più vicini possibile alle esigenze reali della giustizia.

Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor ministro, io le devo dare atto di aver dato, con grande lealtà, un chiaro quadro di quella che è la situazione dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese; un quadro che, sia sul versante giudiziario, sia su quello concernente le carceri, per la verità, è assai desolante, per non dire addirittura preoccupante dato lo stato della criminalità nel nostro paese.

Per quanto concerne i vari problemi che ella ha affrontato, mi pare che sia opportuno un momento di riflessione. Noi, ad esempio, abbiamo una realtà a Palermo di un ufficio di istruzione che è composto soltanto da 10 magistrati. L'anno scorso a Palermo sono stati commessi più di cento omicidi; il che significa che un magistrato dell'ufficio istruzione di Palermo, solo con riferimento all'anno 1982, in media è costretto ad occuparsi di dieci processi per omicidio, ciò senza contare tutti gli altri reati (rapine, estorsioni, associazioni ...).

Ella ha detto giustamente che, effettivamente, negli uffici del meridione d'Italia, il rapporto tra organico e presenze è più favorevole rispetto ad altri uffici che si trovano in altre zone d'Italia. Questo è vero. Però c'è da tenere presente anche un altro dato e cioè se effettivamente questi organici corrispondono a quelle che sono le esigenze reali. Io credo che se, ad esempio, si guarda al tribunale di Palermo, non si può certamente affermare che è un organico corretto quello dell'ufficio di istruzione che, ripeto, è composto solo da dieci magistra-

ti. Quindi, probabilmente, si tratta di allargare la pianta organica.

Ricordo che quando il consigliere istruttore Rocco Chinnici lamentava con il presidente del tribunale e con il presidente della Corte di appello, che presso il suo ufficio venivano inviati pochi magistrati - come è noto non esiste un organico per l'ufficio istruzione ma lo si ricava nell'ambito dell'organico del tribunale - giustamente gli veniva risposto da entrambi che in definitiva, dando dieci magistrati all'ufficio istruzione di Palermo, si dava un organico pari al 10 per cento della forza complessiva dei magistrati esistenti a Palermo. Infatti nel numero di magistrati del tribunale, oggi di sessantasette, sono compresi anche i presidenti di sezione ed il presidente del tribunale; se li togliamo dal numero complessivo, vediamo che nel totale sono 50, da cui si deduce che la percentuale assegnata è quella normale.

Il grosso problema è di consentire lo ampliamento della pianta organica affinché un incremento nel numero dei magistrati del servizio istruzione non vada a detrimento di altri servizi, altrettanto importanti.

Il discorso porta nuovamente all'esigenza di revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Ella, signor ministro, ha detto che il governo ha sul tappeto una grossa riforma, quella relativa all'ampliamento delle competenze del pretore; vorrei però farle presente che alcuni anni fa - ne facevo parte anch'io - una commissione del Consiglio superiore della magistratura accertò che in alcuni uffici giudiziari non c'era alcun lavoro da svolgere. In alcuni tribunali addirittura, in relazione al carico di lavoro, non si sarebbe giustificata neppure la presenza di un magistrato ed invece bisognava garantire la presenza di ben quattro magistrati, oltre il pubblico ministero. Contammo addirittura 25 tribunali che erano in queste condizioni - per restare nella mia terra, i tribunali di Nicosia e Mistretta - e non credo che la situazione sia cambiata. Figuriamoci dunque cosa accadrà se verranno ampliate le competenze del pretore e conseguentemen-

te aumentati i compiti delle preture; in proposito, credo che l'indagine sia facile a farsi, perché abbiamo i dati statistici degli omicidi colposi e sappiamo che i furti aggravati purtroppo finiscono per lo più a carico di ignoti e solo per l'uno per cento di essi è portato avanti il processo penale.

La riforma delle circoscrizioni giudiziarie si rende quindi necessaria, anche se lo spostamento di competenze al pretore non rappresenterebbe di fatto un notevole cambiamento nella mole di lavoro, per recuperare tanti magistrati che oggi sono costretti all'inerzia e che spesso, godendo dell'inamovibilità, si guardano bene dal fare una domanda di trasferimento. A tal fine, probabilmente, si dovrebbe prevedere un sistema di incentivi per fargli lasciare queste sedi.

Circa la banca dei dati, sono d'accordo sull'inutilità della proliferazione di questi sistemi, che del resto non possono costituire un toccasana; mi risulta anzi che da parte di certi magistrati c'è una specie di gelosia di mestiere ed una certa tendenza a non dare ad altri elementi raccolti nel corso delle indagini; anche questo problema, quindi, deve essere affrontato con le opportune riforme amministrative e legislative.

Passando al tema della professionalità, so che il Consiglio superiore della magistratura si è mosso nel senso di garantire una certa professionalità dei magistrati che devono affrontare processi alla mafia, forse sarebbe opportuno che su questo fronte qualche cosa venisse fatta anche dal Ministero di grazia e giustizia, perché non mi risulta che sia allo studio. In merito, non credo che, per garantire meglio la professionalità, sia opportuno stabilire una netta distinzione tra magistrati dell'area giudicante e magistrati dell'area inquirente; su questa paventata riforma c'è il netto dissenso da parte della magistratura, ritenendosi che il pubblico ministero non deve mai dimenticare di essere un magistrato, garante del rispetto della legge. Se formiamo questi ruoli separati, potrebbe accentuarsi nel pubblico ministero una tendenza all'accusa per la

accusa, cosa che non può essere valutata positivamente in un sistema democratico. Inoltre vi è il pericolo che, una volta creata questa frattura tra i due ordini, si potrebbe addirittura arrivare ad una soluzione, che pure da qualcuno è stata adombrata, di mettere il pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo. Ciò significherebbe la fine reale della indipendenza della magistratura. Esprimo il mio netto dissenso a questa ipotesi.

Tornando al tema della professionalità, non crede, signor ministro, che sia il caso di portare avanti il nuovo ordinamento giudiziario? Come saprà, recentemente si è svolto a Pugno Chiuso un convegno di magistrati: è emersa l'esigenza, se si vuole garantire che al posto giusto sia messo il magistrato giusto, di procedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario. L'abolizione della carriera in magistratura e l'introduzione di alcune riforme sono state grandi conquiste del Paese; tuttavia, occorre pure individuare dei criteri che consentano, al momento in cui si tratta di operare un trasferimento e di conferire un incarico direttivo soprattutto in alcuni particolari uffici (penso alla carica di consigliere istruttore, di procuratore della Repubblica, di procuratore generale), di compiere una scelta corretta. Noi sappiamo che attualmente il Consiglio superiore della magistratura non è in grado di basare le scelte su criteri che consentano di sistemare sicuramente la persona giusta al posto giusto.

Si tratta, dunque, di innovare la disciplina vigente, ed una richiesta in tal senso viene dalla magistratura e dal Consiglio superiore della magistratura: il nostro ordinamento giudiziario risale al 1941 ed è giunta l'ora di crearne uno nuovo, che sia aderente ai valori ed ai principi costituzionali.

Ho delle perplessità circa la tipizzazione dei moduli per le indagini patrimoniali perché non credo che questa materia possa essere ricondotta entro schemi rigidi e prefissati; la varietà di situazioni che si presentano al magistrato è tale che, volta per volta, deve essere egli stesso colui che stabilisce quale sia la via da seguire.

Venendo rapidamente alla questione delle corti d'assise, sono d'accordo che esse devono continuare ad avere le competenze attuali anche se si deve tenere presente la possibilità di attribuire tutti i reati di mafia alle competenze del tribunale. Dunque, le corti d'assise devono mantenere la propria competenza, perché ci deve essere la partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia.

Però, è anche il caso di rivedere l'istituto delle Corti d'assise, poiché non possiamo accettare che esso funzioni, come accade attualmente. Ad esempio, l'esperienza di Palermo è che i giurati vengono quasi sempre dalla provincia, dal momento che sono allettati dall'indennità di missione che non spetta a chi abita in città. Essi, pertanto, vengono dai piccoli centri e, come tali, sono più facilmente sottoponibili ad intimidazioni di carattere mafioso. Bisogna rivedere, non dico la composizione delle Corti d'assise, ma, quanto meno, il metodo di scelta dei giurati, tenendo anche conto del fatto che di tale esigenza si sono fatti interpreti gli stessi magistrati in numerosi convegni.

Ritengo sia il caso di portare avanti una riforma che preveda « ponti d'oro » per i mafiosi pentiti - si tratta addirittura di una proposta avanzata alla vecchia Commissione antimafia da alcuni magistrati palermitani circa 15 anni fa -, la esperienza ci dice che è possibile avere mafiosi pentiti (chi le parla ne ha avuto uno, Vitale Leonardo), ma bisogna creare degli allettamenti, degli incentivi, altrimenti con molta difficoltà un mafioso è portato a parlare se poi, tutto sommato, la sua sorte giudiziaria rimane quella che è già stata prefissata. Si tratta, dunque, di una strada che deve essere battuta, sia pure con estrema prudenza, come, d'altronde, hanno fatto altri Stati; non creeremmo nulla di nuovo, come invece è accaduto per le disposizioni riguardanti la lotta al terrorismo. La possibilità di prevedere diminuenti di pena o altri benefici, per chi collabora con la polizia o con la magistratura, esiste da tempo negli ordinamenti di altri paesi.

Per quanto, infine, concerne il problema dei manicomi giudiziari, mi rendo conto che può accadere che qualche mafioso o qualche camorrista si finga pazzo, ma non credo che sulla materia si possa intervenire normativamente: dobbiamo soltanto augurarci che i magistrati affidino le perizie a periti che assicurino la massima serietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Stiamo ascoltando l'esposizione del ministro di grazia e giustizia ma ci sembra di constatare che, di fronte alla gravità della situazione, manchino un progetto o delle proposte incisive per cercare di fronteggiare tale situazione.

Occupiamoci innanzitutto del problema delle carceri. Sappiamo quanto grave sia la situazione a Poggioreale e all'Ucciardone. Quando la Commissione, nella passata legislatura, andò a Palermo, dal giudice di sorveglianza e da tutti i magistrati venne denunciato un dato giudiziario: all'Ucciardone è impossibile realizzare l'isolamento di un detenuto anche quando ragioni processuali lo rendano necessario, anche nelle prime 48 ore dopo l'arresto. L'Ucciardone è un carcere dove si vendono e si comperano gli alibi, dove si commissionano omicidi e questi vengono eseguiti dentro e fuori di esso; l'Ucciardone è una centrale operativa della mafia palermitana e siculo-americana. Sono denunce che ci sono state fatte con molto vigore. Di fronte a questa situazione, cosa si pensa di fare? I piani sono a lungo termine: siamo ancora alla scelta dell'area per la costruzione di un nuovo carcere, con la prospettiva di crearne uno altrettanto ingovernabile perché progettarlo con mille posti vuol dire non tener conto dell'esperienza pratica che ha dimostrato non doversi superare i 200 posti letto. Per cui, è vero che abbiamo speso molto per l'edilizia carceraria in tutti questi anni, ma abbiamo speso male, soprattutto quando i soldi sono stati impiegati all'interno di strutture, come Poggioreale

e l'Ucciardone, nettamente contrastanti con l'ordinamento penitenziario.

Bisogna, allora, predisporre provvedimenti straordinari, eccezionali. Le rampe della base di Comiso sono state costruite due mesi e mezzo dopo la progettazione: bisogna provvedere con altrettanta celerità, perché l'emergenza è al livello che conosciamo, se la mafia la si vuole combattere seriamente.

Il ministro ha parlato di problemi finanziari ma nel settore della giustizia devono essere dati gli stanziamenti necessari. La mafia, la camorra, hanno un sistema fiscale che, rispetto a quello dello Stato, dimostra di essere vincente. Il prezzo lo fanno pagare in rapporto al reddito degli associati. Non si capisce perché non ci debbano essere gli stanziamenti necessari per fronteggiare una situazione eccezionale.

Il ministro ha sollevato anche il problema del coordinamento. Chi ha seguito alla televisione la trasmissione del professor Arlacchi, ha visto in che modo il coordinamento venga attuato e come, ancora, costituisca un problema. Vorrei ricordare che l'articolo 17 della legge n. 121, concernente la riforma di polizia, sancisce che il ministro dell'interno, di concerto con quello di grazia e giustizia, deve stabilire i contingenti di polizia giudiziaria da destinare ai tribunali ed ai vari uffici che sono preposti alla lotta contro la criminalità secondo un criterio che tenga conto della geografia della criminalità stessa. Ancora non è stato fatto nulla, anche se ritengo che il ministro di grazia e giustizia abbia sollecitato il ministro dell'interno affinché l'articolo in questione venga applicato con celerità.

Per quanto concerne il problema degli organici, vorrei limitarmi a citare un brano della deposizione che il giudice Chinnici rese davanti a questa Commissione nella passata legislatura. Disse: « Io ho la responsabilità dell'ufficio dal dicembre del 1978 e posso dire che oggi, ultimo giorno di aprile del 1983, l'ufficio istruzione ha gli stessi magistrati che aveva nel dicembre 1978. Il numero di processi è smisu-

ratamente aumentato, è aumentato qualitativamente soprattutto, quindi non possono bastare gli organici del 1978. Oggi, è ovvio che questo numero di magistrati è del tutto insufficiente ». Poi ha aggiunto: « Abbiamo una sopravvenienza annuale di circa 3.500 processi all'ufficio istruzione di Palermo, è un carico notevole. Non sono tutti processi gravi, però dei 3.500 ce ne sono 350, 400 che meritano una particolare attenzione. Di fronte ad un carico medio dei colleghi delle più grandi città d'Italia che va da un minimo di 30 ad un massimo di 50, 60 processi, i colleghi dell'ufficio istruzione di Palermo hanno un carico medio di 300 processi tra gravi, meno gravi e non gravi ».

Di fronte a questa situazione che è una denuncia, Chinnici ci ha detto di aver presentato richieste di adeguamento di organico già nel 1979. Dopo tanti anni che questo problema esiste, quali provvedimenti si pensa di adottare per risolvere la situazione degli organici? Secondo la esposizione del ministro, questi sarebbero al completo, però sono del tutto inadeguati; forse si tratta di prendere delle misure rigorose? Si tratta di spostare personale da alcune sedi verso altre? L'importante è, però, che si giunga a misure concrete perché, ancora, si deve constatare che non esistono.

A Palermo i magistrati hanno dichiarato che siamo di fronte ad una situazione per cui l'ufficio, la sezione per le misure di prevenzione è del tutto impotente. Vi è anche qui il problema degli organici: tre soli magistrati si trovano a fronteggiare circa trecento pratiche in corso, a fine aprile, relative a processi, procedimenti, indagini sui problemi patrimoniali; si è chiesto immediatamente il raddoppio di tali unità per smaltire, almeno, le pratiche più importanti. Naturalmente, i magistrati sono ancora tre e il numero delle pratiche è notevolmente aumentato. Io vorrei sapere che cosa è stato fatto da parte del ministero per risolvere un problema pratico, che sembra di marginale importanza, ma invece è decisivo per poter uscire da quelle difficoltà che noi re-

gistrriamo presso il tribunale di Palermo. Inoltre, mentre i mafiosi ricorrono all'assistenza di difensori molto esperti per quanto attiene ai problemi della contabilità, i magistrati non riescono nemmeno ad ottenere una perizia contabile in quanto non hanno neppure il capitolo di bilancio.

Si aggiunge a questo il problema dei periti in generale. Diceva il giudice Chinnici: «Noi, a Palermo, dobbiamo tener conto di un ambiente particolare: non ci è data la possibilità di avere periti balistici o di altro genere; vi era un perito bravo, che ci aiutava, il professor Giaccone: è stato ucciso e da allora mi rivolgo alla facoltà di fisica e ad altre facoltà, dell'università di Palermo, per avere un aiuto concreto; adesso, che ho in corso alcuni processi importanti, mi rivolgo alla Criminalpol, al comando generale dell'Arma dei carabinieri. La proposta era di istituire un albo dei periti o, comunque, di avere dei periti dello Stato a disposizione del distretto, in tutte le materie in cui essi sono necessari, tenendo conto che, nel processo nei riguardi della mafia, decisivi sono gli elementi oggettivi: se la polizia si muove in termini scientifici ed i reperti vengono acquisiti, i mafiosi possono essere condannati, altrimenti, in quell'ambiente, avremo sì tanti processi ma molte assoluzioni e la protesta della opinione pubblica».

Questi sono i problemi sui quali ho voluto richiamare l'attenzione del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Nell'esposizione del ministro di grazia e giustizia è stata sottolineata - come era avvenuto, d'altra parte, nell'esposizione del ministro dell'interno e dei responsabili della gestione della polizia - che la questione della droga è questione fondamentale ed essenziale.

Dopo le due audizioni ricordate, però, ma di questo naturalmente non faccio ca-

rico al ministro, abbiamo l'impressione che vi sia una solenne affermazione di principio ma che manchi assolutamente una capacità di produrre, non dico norme legislative, ma impegni, strutture, volontà, capacità tali da fronteggiare il pericolo numero uno, direi, della società italiana e anche la sostanza che rende longeva, e forse non vincibile, la presenza mafiosa e la grande delinquenza organizzata in Italia.

Credo che la nostra Commissione si troverà ad affrontare tale questione, proporre idee (perché diversamente, forse, mancheremmo al nostro compito se non riuscissimo anche noi sforzandoci, impegnandoci, consultando i competenti dei vari campi) ed a indicare soluzioni. Però penso che, sin da questo momento, dovrebbe nascere un coordinamento fra Ministero dell'interno e Ministero di grazia e giustizia per passare ad una fase più avanzata nell'attacco alla questione della droga.

Sappiamo (veramente io l'ha appreso stamattina) che a Roma esiste un mercato di 3 miliardi al giorno, cioè un mercato dell'ordine di mille miliardi all'anno. Questo dimostra l'imponenza del fenomeno ed anche l'imponenza, in senso negativo, delle strutture statali al fine di intervenire se non per debellare, almeno per condizionare fortemente il fenomeno. La mia richiesta è mirata a vedere se, a livelli di amministrazione statale, confrontando, comprendendo, inventando, utilizzando il massimo di professionalità - che deve esistere, sia nell'ambito delle forze dell'ordine - si possano ottenere dei risultati, non immediati, ma tali da tranquillizzare sulla possibilità di una lotta che dia buoni frutti in futuro. Diversamente, rischieremmo di arrivare a pensare di poter combattere la mafia con le guardie o con interventi modesti.

Io porrò solo la questione della coerenza all'onorevole Martinazzoli il quale merita la nostra fiducia preventiva, come ministro; però è necessaria una coerenza di comportamenti. L'amministrazione dello Stato, nel momento in cui assume di voler combattere nel modo più risoluto,

nuovo, determinato, la grande criminalità organizzata e le forme storicamente note, deve avere una coerenza di comportamenti. Se mi è consentito, io direi che trovo attualmente una grande incoerenza nell'annuncio che la stampa pubblica, questa mattina, del condono relativo all'abusivismo edilizio: è un incoraggiamento, è un premio che si dà all'edilizia mafiosa di Palermo, di Napoli e della Calabria.

È un elemento che fa nascere l'odierna situazione di grande insoddisfazione. Palermo è la città - dicono urbanisti italiani di nome stimato -, in rapporto all'edilizia degli ultimi anni, dove si costruisce il 50 per cento in più sulla media nazionale; è la città dove, in assoluto, si è costruito di più e si tratta in gran parte di edilizia abusiva. Io non dico che tutti gli abusi siano mafiosi; però credo che questa sia una zona dove sarebbe stato utile che operasse l'intervento della magistratura.

Prima di leggere il provvedimento di questa mattina, ho pensato di venire da lei, onorevole ministro, quest'oggi, per chiedere di conoscere in quale misura la magistratura calabrese - tutta intera, non faccio distinzioni né tra magistratura democratica, né magistratura indipendente, né tra quella, forse, più vicina al partito socialista - abbia mai agito nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia. Forse avremmo la possibilità di constatare che anche i magistrati, i quali sono solerti e dicono di voler intervenire con coraggio contro la mafia, non hanno agito sufficientemente. Oggi non mi sentirei di farlo più perché, in un certo senso, forse, lo Stato considera benemeriti quei magistrati che, non essendo intervenuti, hanno consentito allo Stato di recuperare parte di denaro mafioso. Sembra un'amnistia nei confronti della mafia! Non è possibile dire all'opinione pubblica quanto sarà contraddetto dai fatti. Noi siamo decisi in determinate direzioni e poi, invece, siamo permissivi al massimo nei confronti di altre dove, sicuramente, queste forme di organizzazione criminale han-

no operato e operano impunemente da diversi anni.

Voglio ricordare a me stesso un'altra questione e mi ricollego con ciò a quanto ha detto il senatore Flamigni. Ci sono dei problemi da affrontare, onorevole ministro, che richiedono l'unione delle nostre volontà alle sue e a quelle degli altri settori dell'amministrazione disponibili a lottare coraggiosamente contro la mafia. È necessaria la funzionalità degli interventi, sappiamo che mancano gli organici, gli organici ausiliari, i cancellieri, ma dobbiamo quantificare queste carenze. È indispensabile, a questo punto, che la Presidenza del Consiglio e il Consiglio dei ministri provveda con una legge immediata.

PRESIDENTE. Una legge è necessaria almeno per le tre regioni più interessate dai fenomeni di criminalità organizzata!

GIACOMO MANCINI. Certo. Dovremmo essere in grado di poter intervenire subito nei settori cosiddetti pregiudizialmente utili ai fini della funzionalità. Dovremmo anche poter risolvere le questioni che riguardano la funzionalità e lo stesso funzionamento della magistratura. C'è un punto, sul quale il ministro ha richiamato la nostra attenzione, che è importante ed è quello relativo al comportamento della magistratura. L'impressione che si ha (e che naturalmente io presento con cautela e circospezione soprattutto ricordando le tragedie della magistratura siciliana) leggendo i noti diari è che si stia formando o che si sia formato (ed io su questo vorrei che ci fosse un'indagine del Ministero e anche del Consiglio superiore della Magistratura, che non mi sembra invece sensibile), all'interno della magistratura e dei suoi settori, zone di avanguardia, di arrivismo. In quelle pagine sono tracciate osservazioni che fanno nascere e lasciano molte perplessità in noi. Il magistrato si sentiva sicuramente solo ed isolato, ma questa solitudine a che cosa è in rapporto? Lo è ad un inquinamento che c'è in una parte

della magistratura o ad una enfaticizzazione massima dei propri doveri? Ma se lo fosse, in un modo o nell'altro, quale sarebbe il compito suo, signor ministro, o quello del Consiglio superiore della magistratura? A me pare che dovrebbe essere quello di migliorare la media generale della struttura della magistratura italiana. Infatti, se ci restano questi scompensi, non potrà dare buoni frutti ma solo tragedie che restano.

In merito alla preparazione, direi che se il magistrato deve professionalizzarsi su tutto, dopo i concorsi, forse sarebbe tempo allora di rendere questi meno rigorosi. Se è necessario professionalizzarsi sulla mafia, sul terrorismo o su cento altre questioni, forse sarebbe più giusto, facilitando le prove, assumere più magistrati. A tale proposito ricordo che nel 1943-44 alcuni di essi assunti - mi pare - da un guardasigilli comunista, hanno dato buona prova negli anni successivi. Qualche cosa dobbiamo pur fare! Non possiamo, per tutta la nostra esistenza, sentir dire che gli organici sono ridotti, che la professionalità è modesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor ministro, anch'io ritengo che la questione si riconduca ai comportamenti generali e complessivi dello Stato. Noi la abbiamo ascoltata parlare sui problemi che insorgono nel settore dell'amministrazione della giustizia per quello che riguarda l'applicazione della legge n. 646. Non possiamo però non richiamarci - come ha fatto l'onorevole Mancini - a comportamenti più generali di coerenza.

Se ci sono magistrati - e ce ne sono - i quali sostengono che l'applicazione della legge n. 646 rovina l'economia siciliana, ciò accade anche perché ci sono uomini politici importanti che dicono la stessa cosa. Voglio aggiungere che se c'è - e c'è - un difetto di impegno in alcuni settori della magistratura, questo non di-

pende semplicemente e meccanicamente dalle carenze dell'organico, ma anche dal fatto che il Governo non ha mai dato una risposta sulla questione Cirillo-Cutolo, che è un momento importante di credibilità dello Stato.

Mi sia consentito pertanto farle una domanda specifica su tale questione, sulla quale sono state presentate interrogazioni ed interpellanze, che non hanno mai avuto l'onore di una risposta, né esauriente, né sommaria, da parte del Governo. Mi permetta anche di chiederle - perché fa parte della coerenza di comportamenti - che cosa si sa della divulgazione, inopinata davvero, dei diari del giudice Chinnici; quella divulgazione era mirata ed aveva sicuramente un fine specifico: ebbene, nessuno ne sa niente, nessuno ci ha dato lumi, né il ministro dell'interno, né il capo della polizia, né l'Alto commissario. Riusciremo, in questa sede, ad avere qualche notizia?

Signor ministro, il problema va affrontato partendo dai temi che hanno già trattato i colleghi intervenuti nel dibattito; carenze d'organico, trasmissione di notizie tra ordine giudiziario e Ministero degli interni, ai sensi dell'articolo 165-ter, il problema delle spese per le perizie che i magistrati dicono di non poter anticipare, l'importanza della revisione delle circoscrizioni, l'aumento delle competenze del pretore ed altri ancora.

Tutto ciò però non può farci perdere di vista una questione centrale, quella, cioè, che il Governo, dal momento della promulgazione della legge, nel settembre 1982, non ha fatto quanto poteva, anzi quanto doveva, per renderla praticabile. In definitiva il Parlamento, approvando questa legge, ha prodotto una legislazione profondamente innovatrice, che però non è stata recepita dal Governo che ha lasciato tutto come prima. Ad un uomo della mia generazione, questo comportamento ricorda quello che accadde con le prime leggi di riforma agraria, anch'esse importanti per il Mezzogiorno, la cui disapplicazione, da parte non solo dell'ordine giudiziario ma anche della struttura pubblica, resero nulli gli effetti.

Ella ha detto, signor ministro, una cosa che mi ha interessato molto e cioè che in alcuni ambienti della magistratura esisterebbe un giudizio positivo sulla legge, ma pessimistico sulla sua praticabilità. Probabilmente anche per altre discipline legislative sarà emerso il discorso di una divaricazione che ora va ripetuto sia con un atteggiamento tecnico, sia con attenzione al dato politico.

Gli argomenti trattati dai colleghi sono stati molti e rilevanti. Alcuni si riferiscono alle competenze della corte d'assise ed in proposito anch'io ritengo che esse debbano essere mantenute perché le corti d'assise realizzano l'unica ipotesi di partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia. Altri sono stati i temi per i quali si è visto che può essere raggiunta una migliore operatività della norma. Ad esempio, per quanto riguarda gli organici dei magistrati in Calabria, in Sicilia ed in Campania, lo stesso ministro ha detto che la situazione non è peggiore rispetto ad altre regioni del Paese; non c'è dubbio, tuttavia, che si tratta di regioni più esposte di altre, ed allora mi domando se è possibile, con provvedimenti urgenti e speciali, riempire gli organici e soprattutto adeguarli alle esigenze che si pongono oggi alla magistratura. Certo, potrebbero sorgere difficoltà rispetto al principio costituzionale della inamovibilità del giudice, ma allora è necessario rendere meno rigido questo principio costituzionale. Sempre al riguardo, vorrei sapere se è possibile studiare incentivi di natura finanziaria o di carriera per superare tale ostacolo.

Molti magistrati lamentano la mancanza di una banca dati; il ministro Scalfaro ha detto che al Ministero dell'interno esiste una straordinaria banca dati: perché non viene usata? Perché non è fornita di informazioni? Sull'utilizzazione della banca dati del Ministero dell'interno da parte delle magistrature, si può fare un'indagine ed anche una sollecitazione; basta inviare una circolare in cui si chieda ai magistrati di mandare le informazioni e di utilizzare i dati già acquisiti.

Il collega Flamigni diceva che in Sicilia è difficile trovare un perito per le perizie contabili, che è necessario compiere. È possibile la creazione di un albo nazionale dei periti di cui possano servirsi tutte le magistrature?

Per quanto riguarda la revisione delle circoscrizioni, ritengo che l'onorevole Rizzo abbia ragione. Non è possibile che alcuni tribunali o preture non abbiano nulla da fare.

Signor ministro, si tratta di accorgimenti che possono e devono essere studiati per giungere ad una migliore praticabilità della legge. Ci sono altri problemi, invece, che richiedono un diverso tipo di intervento, di indirizzo generale.

Mi riferisco, ad esempio, alla motivazione del tribunale di Palermo relativamente al dissequestro dei beni delle mogli dei mafiosi; di fronte a questi episodi che fanno a pugni con la logica ed il buon senso, che cosa si fa? Si devono leggere queste sentenze e poi tacere?

All'onorevole Mancini vorrei dire che il giudice Chinnici non era solo; aveva con sé gruppi di magistrati molto valorosi, che ancora lavorano e spero lavorino per altri cento anni. Quello di Chinnici non è arditismo, non è arditismo quello di Falcone: è una consapevolezza culturale, giuridica e civile nutrita insieme ad altre persone, insieme - lasciatemi dire - a masse popolari che esistono in Sicilia e nel mondo, anche se possono non avere un seguito adeguato in certi luoghi ed in certi uffici pubblici.

GIACOMO MANCINI. Ho letto il diario.

MARTORELLI. Il giudice Falcone non è bistrattato e, comunque, il diario non costituisce prova.

Il Consiglio superiore della magistratura lo ha studiato ed è arrivato a conclusioni conformi rispetto alle valutazioni del giudice Chinnici. Per il resto possono anche esserci osservazioni che non trovano fondamento oggettivo, ma questa testimonianza ha di drammatico, in fondo, la solitudine in cui si trovano gruppi di ma-

insufficienza di prove avute, del tipo di incidenza di queste assoluzioni in certi tribunali rispetto a certi altri del paese, dell'incidenza di certe soluzioni nel contesto di processi di mafia e non in altri, che tipo di accertamenti il Ministero intende svolgere o sollecitare il Consiglio superiore della magistratura a svolgere e quale tipo d'immagine complessiva il sistema istituzionale può dare al paese, rispetto alla credibilità della giustizia?

Questo mi sembra il discorso che tutti gli altri assorbe e sul quale va appuntata l'attenzione, posto che il ruolo primario di questa Commissione sia quello di salvaguardare la credibilità del sistema istituzionale rispetto al rapporto con il cittadino, perché non c'è dubbio che la mafia prolifera se, ed in quanto, il cittadino non crede alla funzionalità degli assetti istituzionali propri e quindi ricorre a strumenti indiretti per realizzare sue garanzie.

Nel contesto di questa discussione sono stati introdotti argomenti che sono apparentemente indiretti, perché sostanzialmente si collegano al discorso generale che qui sommariamente introduco, cioè quello relativo alla coerenza degli interventi complessivi del sistema istituzionale. Su questo - forse non ho inteso bene il riferimento fatto poco fa dall'onorevole Mancini - mi sembra che, per quanto attiene per lo meno i provvedimenti enunciati stamane dal Consiglio dei ministri, non vi sia un difetto di coerenza; io non cadrei nell'errore di ritenere che l'eventuale sanatoria di reati di tipo edilizio implichi una sanatoria degli accertamenti relativi alle possibili connivenze mafiose rispetto alla commissione di quei reati. Quindi, essendo evidentemente escluso ogni profilo di ordine penale, rimangono salvi tutti quei possibili accertamenti che incidono sulla individuazione del fatto mafioso. E chiaro che potrebbe intervenire, ad esempio, una sanatoria rispetto a reati valutari, di esportazione di valuta, il che significa che, se io ho esportato dieci miliardi all'estero, posso reimporli in Italia senza per questo essere sottoposto a sanzioni per tale importazione; ciò non toglie che si possano compiere accertamenti su quali

siano le fonti di questi dieci miliardi e se essi derivino da lecite attività professionali o, invece, da chissà quali arbitrarie operazioni.

Per quanto riguarda il profilo del reclutamento e della professionalità dei magistrati, sul quale ho sentito uno scorcio di indicazione da parte del ministro, non c'è dubbio che oggi non esiste nessuna professione che consenta di essere svolta in funzione delle acquisizioni che ciascuno di noi ha potuto conseguire nel corso universitario. Oggi, un ingegnere di 50 anni certamente non sa più nulla che sia legato alla sua preparazione di 20, 25 anni fa; il che non significa che, per altro, nel momento del reclutamento, non si debba essere estremamente rigorosi ai fini della individuazione della professionalità adattandola, però, in corso d'opera, per così dire, alla specificità delle attività cui quel magistrato viene destinato.

Su questo starei attento, perché non c'è dubbio che vi sono ambiti territoriali o settori specifici di intervento giurisdizionale rispetto ai quali non basta la generica preparazione, pur seriamente valutata nel momento del concorso di immissione in magistratura, ma esistono alcune specificità che occorre valutare. Ma, a parte queste che considero indicazioni di dettaglio nel contesto della discussione, io chiederei al ministro, se fosse possibile, e sempre che fosse d'accordo il presidente, di acquisire - perché questa Commissione possa tenere conto allo scopo della elaborazione della relazione finale - alcune indicazioni di segno statistico, di valutazione complessiva, sull'applicazione della legge La Torre. Naturalmente, questa Commissione poi sarà libera di inserirle o meno, nel quadro complessivo della relazione che dovrà svolgere al Parlamento: mi sembra che questo possa essere un momento essenziale della nostra riflessione, proprio per ripristinare quel tipo di credibilità della sede istituzionale che, in fondo, credo debba essere il nostro fine primario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Onorevole ministro, io devo ripetere una domanda che le è stata sottoposta da altri colleghi e che ritengo degna di considerazione, quella circa la sua valutazione sul giudizio prevalente presso i magistrati impegnati nella lotta antimafia nelle zone note, giudizio positivo sulla legge in generale, negativo sulla sua applicabilità riguardo, appunto, alle carenze di struttura, di servizio e di organico, capaci di renderla veramente operativa. In tal senso le chiedo di dirci quali, secondo il Governo, siano i livelli adeguati perché questa legge possa effettivamente essere applicata, perché mi pare che ci si sia limitato ad esporre soltanto lo stato dei fatti in rapporto ad organici che non sono stati ancora sottoposti ad una verifica di congruità rispetto alle esigenze del posto.

Circa il fenomeno dell'abusivismo, che non ha sicuramente i toni drammatici e le caratteristiche di allarme sociale che ella ha giustamente dedicato al problema droga ma che, tuttavia, rappresenta uno dei canali entro i quali si esercita il profitto per il delitto mafioso, io mi associo a quanti hanno paventato che sia stata questa una materia sulla quale poco ha agito l'attenzione, sia dell'autorità di pubblica sicurezza, sia dell'autorità magistratuale. In particolare vorrei sapere, per esempio, quanti provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili del delitto di abusivismo, quanti provvedimenti di demolizione siano stati effettivamente ordinati. Desidero citarles il caso di Palermo, che giustamente l'onorevole Mancini indicava come emblematico: oggi, addirittura, certa sociologia tende a motivare il dramma del delitto palermitano come frutto di questa crescita spaventosa di una città che diventa sempre più metropoli; la città di Gela, che nell'ambito della provincia di Caltanissetta oggi rappresenta il centro più popoloso e più vivo, anche da un certo punto di vista economico, è veramente un insulto, un insulto alla civiltà della convivenza umana, un insulto all'estetica. Chi vi si trova, sa cosa significhi il fenomeno dell'abusivismo: una cosa mostruosa che suona veramen-

te offesa ad ogni tipo di sensibilità, sia culturale, sia civile. Ebbene, a Gela, un pretore, molto coraggiosamente, ha emesso una serie di provvedimenti di demolizione: vorrei sapere dal ministro quale esito abbiano mai avuto. Desidero conoscere, infine, quanti siano i provvedimenti attivati presso le procure siciliane, della Calabria o della Campania, in ordine ai reati commessi presso le pubbliche amministrazioni; cioè, quanti provvedimenti le procure abbiano archiviato in ordine ai reati commessi da pubblici amministratori e quante denunce abbiano avuto un effetto pratico nei confronti di chi è responsabile di reati contro il pubblico denaro, quindi di reati commessi dalla pubblica amministrazione, dagli enti locali in Sicilia, in Calabria e in Campania. Questo perché si abbia il quadro esatto delle archiviazioni in materia provocate da certe disattenzioni di quelle procure e dalla sottovalutazione del problema degli appalti e dalla trascuratezza delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Innanzitutto, signor ministro, io voglio dirle - anche forse in maniera un po' brutale: ma la prego di credere che in questa brutalità c'è tutta l'amarezza di chi vive in una regione come la Campania, dove questa cappa di piombo della camorra diventa sempre più opprimente - che, al di là della coerenza dei comportamenti cui l'onorevole Mancini invitava innanzitutto il Governo e poi tutti quanti noi, forse non c'è ancora una piena consapevolezza proprio della gravità del fenomeno. Anche il clima della magistratura, almeno a me, per esperienza, sembra profondamente diverso da quello esposto in questa sede. Certo, vi sono molti magistrati che si stanno impegnando coraggiosamente per portare avanti questa battaglia; ma, complessivamente, all'interno della magistratura, c'è non soltanto sfiducia, ma a volte rassegnazione, altre volte fuga (basti pensare all'avvicinamento di magistrati che si è avuto nel

solo tribunale di Napoli, nel corso di quest'ultimo anno, all'avvicendamento che si è verificato a Palermo e che si sta ripetendo un po' dappertutto); come dicevo, nell'ambito della magistratura, vi è sfiducia proprio perché si vive l'incertezza di una non chiara volontà politica, delle autorità centrali, di combattere la questione camorra.

Riprendo, in questa sede, quanto detto dal collega Martorelli rispetto alla questione che riguarda Cirillo e Cutolo: voglio riproporla proprio pensando al maxiprocesso che dovrà svolgersi a Napoli. Credo che anche lei avrà letto il « Corriere della sera » del 2 ottobre scorso: nell'articolo del giornalista Adriano Baglivo, tra l'altro, si dice che dei magistrati affermano esservi pressioni politiche tendenti ad affossare processi di camorra e a sottrarli a Napoli. Vi è la sensazione, non soltanto tra gli operatori ma forse, più complessivamente, anche nella stessa opinione pubblica, che si stia cercando di non far svolgere questo processo. Ed allora io credo che dovere di un Governo che vuole realmente fare fino in fondo la propria parte in questa battaglia contro la camorra sia, innanzitutto, fare chiarezza sull'episodio più inquietante di questi ultimi anni; mi riferisco, appunto, al rapporto fra Cutolo e il terrorismo, cui non dobbiamo dimenticare, poiché la camorra nelle nostre zone, ma credo anche la mafia nelle altre due regioni, ha connessioni con esso e il caso Cirillo. Quindi anch'io la invito, se possibile fin da stasera, a dir parole chiare; ma soprattutto invito il Governo a non venir meno alle sue responsabilità rispetto a questa questione.

Il ministro ha portato dei dati riferentisi alle grandi città di Napoli e Palermo. Io voglio un po' spostare l'ottica per capire veramente cosa è oggi la camorra e constatare quello che sta accadendo all'interno di interi territori.

Prendiamo in considerazione, per esempio, il tribunale di Santa Maria Capua Vetere nel quale esiste un vero e proprio collasso della giustizia. Ma Santa Maria Capua Vetere ha una giurisdizione ed un

territorio in cui la camorra è fortemente presente; si tratta di una provincia in cui, nel solo 1983, gli omicidi sono aumentati del 46 per cento, le rapine sono raddoppiate, le estorsioni sono aumentate del 66 per cento, dove abbiamo realmente una impossibilità, dichiarata da parte dei magistrati, di svolgere inchieste, indagini sui patrimoni, accertamenti previsti dalla legge La Torre, e dove il rischio più serio che si corre è di regalare l'immunità alla camorra. È un nodo da sciogliere, perché abbiamo la netta sensazione che molto spesso ci sia stata una resa dello Stato. Non si tratta più soltanto di deficienze di strutture e di collaborazione maggiore fra forze impegnate in questo settore, ma di capire quali proposte concrete debbano essere fatte.

Circa la questione relativa alla situazione delle carceri, il collega Flamigni ha riferito in merito alla situazione dell'Ucciardone, ...ma a Poggioreale la situazione non è migliore. Mi rendo conto che il signor ministro ha sulle spalle un'eredità molto pesante, ma quali proposte concrete si mettono in campo per far sì che, all'interno di quel carcere, cessi la resa dello Stato? Resa che è stata palese nei fatti durante tutti questi anni?

Il ministro ha detto che, a quest'oggi, sono 2.350 i detenuti; all'interno non soltanto abbiamo la drammaticità derivante dal sovraffollamento, dalla promiscuità, ma abbiamo anche una presenza di imputati che grava creando un determinato clima. Noi stiamo insistendo da anni per un piano concreto di sfofamento, perché non pensiamo che allontanare, per qualche giorno, 150 detenuti significa affrontare la situazione. Abbiamo chiesto, da tempo, un piano per le carceri mandamentali, e lo stesso carcere di Avellino, che è stato in costruzione, credo, per oltre 20 anni e che è stato ultimato da tre, ancora non è in funzione!

Io non vorrei che anche questa audizione terminasse, come quella con il ministro Scalfaro o come altre, senza proposte concrete, dato che i nodi da affrontare realmente sono tanti, come tante sono

le carenze dovute al fatto che, forse solo ora, si cominciano a muovere i primi passi.

Desidero ritornare su quanto ha detto il collega Mancini; forse il collega Lipari conosce, solo per sentito dire, certe realtà. Gli appalti, l'uso del territorio pubblico, l'edilizia, a Napoli e nella regione Campania così come anche in altre regioni, rappresentano una delle strade principali attraverso cui avviene il riciclaggio di 1.500 miliardi che noi stimiamo siano dovuti al traffico della droga. Il provvedimento affrontato di sanatoria è un incitamento alla camorra a continuare questo tipo di attività, fatta salva la situazione relativa al piccolo abusivismo. Comunque, complessivamente, la questione di fondo è in questi termini. Inoltre, nel territorio casertano, ci troviamo di fronte ad una camorra che diventa così spavanda da presentarsi direttamente per assumere aziende che dipendono dalle partecipazioni statali.

Nella zona di Caserta un intero gruppo consiliare, il gruppo comunista del comune di Lusciano, è stato costretto a dare le dimissioni, con gesto provocatorio, perché, nonostante fosse intervenuto varie volte presso il prefetto, non ha trovato un sostegno valido nella battaglia contro la camorra. A livello di regione Campania, esiste un'amministrazione che, per vivere tranquilla, deve fingere di ignorare l'esistenza della camorra che mette le mani sugli appalti. Allora per quanto riguarda simili episodi, come si intende intervenire?

Ritengo che il maxi processo di Napoli, o almeno la maxi inchiesta che ha portato poi a questi numerosi arresti, sia un avvertimento molto importante, anche perché certamente ha dato un qualche segnale di fiducia alle popolazioni della Campania e del napoletano in particolare. Bisogna però stare attenti che esso si attui realmente, in maniera concreta ed adeguata. Il presidente Alinovi, ha fatto già qualche considerazione sul come gestire processi del genere. È difficilmente pensabile che possa realmente svolgersi un processo nei confronti di 856 persone che, sommati a quelli di Santa Maria Capua

Vetere, arrivano a più di 1.250 imputati, senza avere momenti processuali distinti. Se sono necessarie delle modifiche legislative, il Parlamento interverrà ma anche il Governo dovrà fare la sua parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Ho apprezzato la relazione del ministro per la sua convincente veridicità. Questo mi fa pensare che esista una sostanziale consapevolezza della dimensione dei problemi e poiché non dubbio della volontà politica di questo Governo di affrontarli, mi permetto, con estrema umiltà, di fare qualche proposta in riferimento ad argomenti che sono stati messi in evidenza. A proposito degli organici della giustizia nelle zone esaminate, il ministro ha richiamato, forse con una punta di modestia, la questione della legge n. 130 (articolo 9) che blocca le assunzioni nella pubblica amministrazione, legge tanto discussa e che ha fatto tanta notizia sulla stampa nazionale in occasione di richieste di sostituzioni in organici carenti del servizio sanitario nazionale. Io credo che sarebbe, in occasione della legge finanziaria che andremo presto ad esaminare, oltre che utile, anche di rilevante significato politico, introdurre una specifica deroga da gestirsi da parte del ministro competente, introducendo un richiamo, espresso appunto nella legge finanziaria, tale da dimostrare - a mio parere - la consapevolezza e la volontà del Governo di intervenire, sia pure limitatamente, per integrare gli organici finalizzati agli obiettivi dell'attuazione della legge La Torre.

Io credo che il problema delle circoscrizioni si ponga a livello nazionale e che non possa - a mio parere - essere risolto estemporaneamente. Penso che sarebbe opportuno e razionarle che il ministro, facesse una valutazione di adeguamento delle circoscrizioni su base regionale. Un momento di riferimento di carattereattuale è un dato che non può essere oggettivamente contestato anche dai più ostinati fautori e propugnatori della programmazione, tanto più che in una regione me-

ridionale mi risulta esservi solo una sezione della Corte d'appello.

La revisione delle realtà circoscrizionali si pone come un'esigenza che non può essere soddisfatta facendo astrazione del dato regionale.

Il problema dei periti non può essere risolto con la costituzione di un albo nazionale; già esistono infatti, presso i tribunali, gli albi dei periti che sono, per quanto di mia esperienza, regolarmente disattesi dal magistrato che giustamente rivendica, a norma del codice di procedura penale, il diritto di scegliere tra le persone che reputa idonee. Il problema va posto con riguardo alla professionalità dei periti, soprattutto di quelli medico-legali, in riferimento anche alla sicurezza.

Oggi il perito deve essere docente universitario o avere una qualificazione a livello di struttura universitaria per poter escludere che la sua scelta sia considerata un « dopo-lavoro » alla professione di medico. Il problema è grave e so che i colleghi di queste regioni hanno estreme riserve a proporsi come periti, perché non si sentono adeguatamente tutelati.

Credo che una soluzione reale al costo dei periti esterni, alla lentezza delle perizie, alla loro affidabilità, possa trovarsi soltanto nella istituzione di un ruolo organico dei periti.

Circa la specializzazione del magistrato, credo che sia abbastanza pretestuosa l'argomentazione della mancanza di professionalità, addotta da coloro che sono stati consultati. Non ci sono mai stati limiti alla possibilità di conoscenza del magistrato; la struttura del nostro sistema giurisdizionale è tale per cui il magistrato ha pieno titolo e competenza universale. Credo, quindi, che non si possa arrivare a momenti di specializzazione e perciò questo tipo di argomentazione sembra un debole alibi dietro il quale nascondersi. Il fatto è che i magistrati non si sentono sicuri, non possono essere votati alla gambizzazione, nella migliore delle ipotesi. Nessuno sposa il rischio per il rischio in una realtà in cui non si è tutelati minimamente. In questa ottica, il problema della formazione e del reclutamento del magistrato

diventa un falso problema. Le questioni di fondo riguardano la vocazione, le garanzie e la sicurezza.

Sul traffico di droga il ministro ha fornito delle cifre che attribuiscono un valore reale a questo veleno, valutandolo in tre miliardi.

Assistiamo ad un incremento del consumo nonostante i tentativi che si sono fatti per frenarlo, incremento che porta anche un aumento della criminalità e non credo che il problema possa essere esorcizzato con le parole, né con la sanzione dell'ergastolo. Se questi sono i dati di fatto, le soluzioni alternative sono o che tutti saranno drogati oppure che occorrerà privare di valore economico la droga. La scelta è drammatica e non è retorica, perché altre soluzioni non riesco ad immaginare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor ministro, la prima domanda che le rivolgo, riguarda i dati forniti dalla relazione introduttiva, relativi alla sua ricognizione con i magistrati delle regioni interessate.

Se ho ben capito, ella ha sostenuto che questi magistrati lavorano singolarmente, con un atteggiamento di impermeabilità, la cui conseguenza è, in primo luogo, la mancanza di trasmissione delle informazioni ed, in secondo luogo, il rischio di eccessiva esposizione. I dati confermano questa mia valutazione: il giudice Chinnici è stato ucciso per impedirgli di iniziare un processo.

Più di un magistrato sostiene che, per rendere efficace la lotta alla mafia, occorre contrapporre alla criminalità organizzata non singoli magistrati, ma organismi in cui egli non rappresenti l'elemento indispensabile per la loro funzionalità e non si trovi mai ad essere il solo depositario degli accertamenti già fatti e di determinate, importanti scoperte o intuizioni. Si sostiene che solo con la formazione di tali organismi, si può fare un salto di qualità decisivo nella lotta alla mafia.

Io vorrei sapere se essi sono stati costituiti o come il ministro ritiene di poter intervenire, per dare organicità alla nostra azione.

La seconda domanda concerne un argomento che il ministro ha solo accennato. Il procuratore generale della corte d'appello di Milano afferma che nella sua città la mafia è quella dei « colletti bianchi ». E possibile, attraverso il controllo delle società, ottenere dei risultati importanti, però, per quanto riguarda il tribunale di Milano, noi abbiamo solo un pubblico ministero che dovrebbe compiere dei controlli per omologare 15.000 delibere societarie all'anno. Se è vero, come è vero, che quella è la patria dei « colletti bianchi », domando cosa si pensi di poter fare, quali siano gli interventi possibili in questo settore nel quale si riciclano i quattrini delle attività criminose.

La terza domanda riguarda i collegamenti internazionali della mafia. Mi pare che non si siano affinati tutti gli strumenti che possono consentire un'azione molto più rapida da parte della magistratura. Chiedo, a questo proposito, cosa si è fatto, cosa si intende fare per conseguire risultati importanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor ministro, sono costretto a riproporre una domanda che ho già posto al ministro dell'interno, al capo della polizia e all'Alto commissario, prefetto De Francesco; tale domanda riguarda la vicenda strana, il mistero che, anziché dipanarsi, si infittisce sempre più, della pubblicazione dei diari del giudice Chinnici. Mi permetto di essere particolarmente ostinato nella mia domanda confortato anche dalle dichiarazioni, che ritengo piene di buon senso, recentemente fatta ad un convegno a Siracusa dal giudice istruttore Patané, che ha istruito il processo sulla strage di via Pipitone. Il giudice Patané ha posto in evidenza il fatto che il modo in cui è stata usata la conoscenza dei diari di Chinnici, il modo

in cui sono stati trafugati e snocciolati alla stampa - mentre avrebbero potuto essere pubblicati in modo corretto - è stato tale da determinare che, anziché parlarsi del fatto, del perché si è arrivati all'assassinio di Chinnici, si parli dei diari, si facciano discorsi sull'isolamento di Chinnici.

Pertanto, vorrei sapere se sia nell'intenzione del suo ministero agire anche sul potere giudiziario, nel rispetto della legge, affinché, almeno a quel livello, si avviino dei processi che consentano un'accertamento rigoroso. Probabilmente saremo costretti anche a chiederlo, con interpellanza formale, al Presidente del Consiglio ed al Governo, però non credo che l'opinione pubblica possa sentirsi tranquilla, se su un fatto così delicato e decisivo, non si fa chiarezza.

Ciò anche per un dovere di giustizia nei confronti della memoria di Chinnici, la cui figura oggi viene sottoposta ad una offensiva pressante. Il clima che si respira - io sono originario della provincia di Palermo, ma vivo in città - negli ambienti giudiziari, tra gli avvocati, è un clima intollerabile, contrassegnato da una controffensiva violenta che io non esito a definire di cultura mafiosa. In Sicilia, si può essere di cultura mafiosa senza essere compromessi direttamente, lo si può essere, perché fa parte di una storia, del modo di formarsi le opinioni, del modo di giudicare i rapporti.

Mi permetta, signor ministro, di accennare ad alcuni piccoli episodi. Ricordo un farmacista del mio paese che veniva ricattato, che era fatto oggetto di estorsioni, che passeggiava sempre con un giovanotto ritenuto da tutti un bravo ragazzo; poi si scoprì che le lettere di estorsione glielo mandava lui e lo si scoprì perché un giorno non tornò più e si capì che il ragazzo era proprio uno dei capi di una certa organizzazione. Le storie, i fatti che sono accaduti, le faide perfino tra parenti, dicono il grado di mimetizzazione che riescono a raggiungere gli uomini della mafia.

Ho avuto la fortuna ed il privilegio di parlare con il giudice Chinnici 15 giorni prima del suo assassinio, in occasione del-

la manifestazione che si tenne per celebrare l'anniversario dell'uccisione di un agente, ed abbiamo avuto modo di scambiare delle opinioni. Lo ricordo come un uomo abbastanza sereno, convinto di essere molto vicino al bandolo della matassa, convinto che sarebbe stato decisivo, in questa fase, riuscire ad arrestare quelli che chiamava alcuni pericolosissimi - ricordo che lo ripeté più volte - latitanti, convinto che si sarebbe potuto finalmente cominciare ad intaccare il terzo livello. Aveva paura, si sentiva isolato: questo traspare dai suoi diari; ma rendiamoci conto del fatto che l'esito finale, la morte terribile cui è andato incontro, dimostrano che ne aveva ben donde. Tutto questo deve tagliare corto alle interpretazioni psicologiche ed ai giudizi che vengono messi in campo da uomini, come Montanelli, sulla stampa.

Ecco perché è essenziale, anche per respingere quest'offensiva che io chiamo di cultura mafiosa, riuscire a fare chiarezza sui diari e creare le condizioni perché la magistratura, impegnata a combattere sul fronte della mafia, sia in qualche modo rinsanguata e rimpolpata.

Io, da questo punto di vista, sono d'accordo sul fatto che probabilmente è necessario arrivare a provvedimenti speciali che consentano, almeno finché dura tutta questa fase, di dislocare anche magistrati nuovi, di aprire alla carriera della magistratura forze nuove: perché senza una selezione, fatta in campo, non si vede come si raggiungano quei risultati di professionalità, di efficienza che non possono a priori essere garantiti. Più in generale è necessario, per la questione degli organici, dei mezzi, considerare anche l'opportunità di avere deroghe alle leggi finanziarie emanate dallo Stato. Penso - mi pare ne parlasse il senatore Flamigni - alla situazione che registriamo per quanto concerne certi servizi come le carceri, il numero degli agenti di custodia: sono aspetti essenziali che richiedono un intervento immediato e tempestivo.

Vorrei accennare ad un'ultima questione, quella dei cosiddetti reati edilizi: io sono convinto che questi reati non dovrebbero essere perseguiti attraverso strumen-

ti di manovra finanziaria e fiscale. Però, vorrei ricordare una cosa. Nel paese in cui sono nato - mi hanno detto i carabinieri che hanno svolto le indagini sul delitto La Torre - è stata svolta una ricerca per accertare il numero dei villini esistenti fra Carini e Cinisi, in un territorio di ottomila chilometri quadrati. Questa indagine ha accertato che ve ne sono circa 40 mila: di questi 16 mila sono abusivi; però, nei volumi della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, i 16 mila abusivi non si trovano: vi si trovano, invece, coloro che hanno avuto regolarmente la licenza, tutto il Gotha degli autori del sacco di Palermo è tra i 24 mila in regola con la legge.

E vorrei anche avvertire del fatto che gran parte dello scempio di Palermo è avvenuto non sulla base di uno sviluppo dell'abusivismo, ma sulla base dell'utilizzazione di un piano regolatore a maglie molto larghe, ammaestrato. Però, attenzione, perché se andiamo a controllare possiamo magari scoprire che coloro che hanno compiuto le speculazioni non sono più responsabili in quanto, nelle lottizzazioni abusive, i passaggi di proprietà finali e registrati presso i notai sono avvenuti tra gli antichi proprietari, piccoli coltivatori diretti in qualche modo espropriati, e i nuovi utenti che sono impiegati, lavoratori, che hanno acquistato queste villette in un momento successivo. Questo è importante perché in tutta questa materia edilizia, il nodo vero è rappresentato dai grandi appalti pubblici.

GIACOMO MANCINI. Se non ci sono piani regolatori, a Palermo può avvenire di tutto.

ANTONINO MANNINO. Collega Mancini, quando si fa un piano regolatore e si stabilisce che in una determinata area si può costruire, quell'area sale di prezzo e le aree che restano a basso prezzo sono oggetto dell'iniziativa di chi non può comprare a prezzo più alto: Gela significa questo. Anche la sinistra deve fare i conti con un radicalismo giacobino che ha portato a guardare le misure di carattere ur-

banistico come fatto di controllo vessatorio, come fatto di imposizione: in tanti comuni, per anni, si è costruito senza strumenti urbanistici rispettando almeno le volumetrie, gli allineamenti, e così via. Nel momento in cui si sono avuti meccanismi che hanno consentito un uso del territorio diversificato, si sono scatenati i conflitti; nel Mezzogiorno, tutta questa materia dell'abusivismo edilizio va considerata diversamente perché non sono state le grandi immobiliari a compiere scempi, come è avvenuto a Roma. Bisogna andare a vedere chi, in concreto, ha rilasciato le licenze e, se poteva rilasciarle, a chi le ha rilasciate. Non anticipo giudizi sui decreti del Governo che, naturalmente, debbono essere valutati e vagliati nel merito; non li conosco ancora ma, per quello che riguarda questa materia, entreremo nel merito e vi entreremo fino in fondo perché, specialmente per quanto attiene al Mezzogiorno, questa è materia esplosiva, di grande rilevanza sociale, che noi non possiamo sottovalutare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Vorrei fare tre osservazioni e rivolgere altrettante domande al ministro. Le osservazioni, brevissime, riguardano la questione dell'edilizia, la qualificazione dei magistrati, la situazione carceraria, in genere.

Sulla questione del condono edilizio vorrei ribadire quanto è già stato detto dal senatore Lipari: non si può confondere uno strumento di politica finanziaria con una misura diretta ad abbassare la guardia nei confronti della mafia. Si tratta di cose completamente diverse e, in particolare, ripeto anch'io che nulla vieta - anzi è doveroso - che si continui nelle indagini su tutte le connessioni di tipo mafioso.

In ordine alla qualificazione dei magistrati, io credo che la nostra attenzione, privilegiata in questo momento al tema della delinquenza organizzata, in particolare di tipo mafioso o camorristico, non deve dimenticare il dovere di rendere giu-

stizia a tutti i cittadini. E quindi, ciò suppone una qualificazione del magistrato, fin dal suo esordio, che sia adeguata al bisogno; il che, tra l'altro, non è affatto in contraddizione con la lotta alla delinquenza organizzata perché io penso che il fenomeno mafioso sia alimentato anche da una incapacità del sistema giudiziario di perseguire reati minori: colui che vede impuniti furti, piccole rapine, piccole violenze, sopraffazioni, finisce necessariamente per rivolgersi a chi gli garantisce la tutela dei suoi interessi. Pertanto, un abbassamento di livello nell'immissione di magistrati non gioverebbe, comunque, alla lotta nei confronti della mafia. Della situazione carceraria in genere io trovo che sia ingiusto fare un addebito soltanto al Governo, meno che mai a quello in carica...

NATTA. Se i Governi cambiano spesso, non si saprà mai chi è il colpevole.

CARLO CASINI. Una delle tesi che io ho sempre sostenuto, e che ripropongo al ministro, è che il sistema carcerario ha bisogno di una profonda revisione.

PRESIDENTE. È una autocritica fiorentina!

CARLO CASINI. È una autocritica anche fiorentina! Comunque non facciamo polemiche di ordine politico, non è il caso! Io mi sono veramente opposto, all'epoca della vicenda di Sollicciano, ad un atteggiamento sostanzialmente di tipo razzistico, che non ho difficoltà a confermare in questa sede.

La creazione delle carceri mandamentali è uno dei modi di alleggerire la pressione sui grandi carceri, consentendo la esecuzione della pena nel modo ottimale al fine del recupero sociale, e invece gli enti locali hanno lasciato quasi ovunque cadere la sua realizzazione, perché evidentemente il carcere mandamentale costa e non dà voti. Invece il piccolo carcere mandamentale di zona è il modo, secondo me, più efficace per contribuire a risolvere i grandi problemi carcerari. Sarebbe, per esempio, interessante sapere quanti ve ne

sono efficienti nelle tre regioni di cui stiamo discutendo, perché, se il problema è di ordine generale, un alleggerimento in una provincia, porterebbe uno sgravio anche nelle altre.

Finora, in questa fase dei nostri lavori, mi sono preoccupato di verificare, attraverso la pratica di ogni giorno, se la legge riesce a funzionare.

I punti che intendo toccare nelle mie domande sono tre: il problema delle perizie, il problema del trattamento in carcere di coloro che sono imputati di reati mafiosi, il problema delle indagini di carattere finanziario ed economico.

Sul primo punto, io credo che la questione delle perizie sia un problema serio e sia tale particolarmente per quelle psichiatriche. Mi risulta che negli ambienti proprio della delinquenza organizzata, particolarmente di tipo mafioso e camorrista, è lucido il disegno di utilizzare la perizia psichiatrica come valvola di sicurezza. Ad esempio, è noto che personaggi, Cutolo o Ammaturo, sono stati dichiarati infermi di mente. Molto spesso la perizia avviene attraverso un colloquio, qualche volta due, di un perito che stende una relazione dopo aver dialogato mezz'ora, un'ora, con l'imputato. Questi, qualche volta, è mandato per osservazione in un ospedale psichiatrico giudiziario dove è sottoposto ad un controllo quotidiano, dove viene conosciuto dal direttore sanitario che ne annota il comportamento; ma anche se questi scopre con certezza che esso è diverso da quello abituale, ciò che fa testo, per il giudice, è la prima perizia fatta dal perito nominato.

Ovviamente non voglio dare alcuna responsabilità generica ai periti, però dico che occorre avere più certezza, specie con riferimento a processi gravi. Nel sistema attuale queste garanzie non ci sono, ma siccome siamo alla ricerca di proposte per arricchire la legge, presterei attenzione a quella che è già stata fatta. Io aggiungerei al rischio di connivenze esplicite, quando si dispone di larghe somme di denaro, il rischio di quelle suggestioni implicite, non conosciute nemmeno da chi vi cade dentro, che si verificano quando chi,

facendo indifferentemente il perito di ufficio ed il perito di parte, viene retribuito, nel secondo caso, molto riccamente, nel primo, molto meno, trovandosi anche a dover dibattere con legali che, poi, saranno gli stessi che lo nomineranno in perizie di parte, e verso i quali dovrà avere, anche senza sua consapevolezza, senza coscienza, un atteggiamento di sostanziale riguardo. Allora è da chiedersi se nei processi molto gravi, non sia il caso, ad esempio, di prevedere l'idea di una lista obbligatoria, cioè di periti di Stato. È da chiedersi se non si debba pretendere, in ogni caso, la perizia collegiale; se non si debba pretendere l'acquisizione, comunque, tra i materiali peritali delle cartelle cliniche di osservazioni degli ospedali psichiatrici giudiziari; se non debba di diritto far parte del collegio peritale, il direttore sanitario del luogo dove l'imputato è stato in osservazione; se agli incontri non debba, per legge, partecipare un magistrato, il magistrato inquirente (il giudice istruttore o il pubblico ministero). Ritengo che questa sia una materia che richiede la massima attenzione.

Domando, quindi, se è possibile conoscere, nei processi di mafia e camorra, i casi in cui si sono svolte perizie psichiatriche ed il loro esito.

La seconda richiesta è anch'essa legata alla pratica. Uno dei meccanismi attraverso cui mafia e camorra proliferano in carcere, nel senso che creano nuovi adepti, creano posizioni di potere, lotte fra cosche, è la grande disponibilità di denaro o comunque di beni di cui dispone il capo mafioso. Si parla di festini a base di *champagne*, ed io non so se, a livello della legislazione attuale, sia consentito; probabilmente sì; però, crea certamente una proliferazione in carcere. Il denaro è sostanzialmente il criterio decisivo che crea una condizione di rancoroso rifiuto dello Stato, che tollera queste cose, da parte di chi non subisce. Il garantire, in carcere, condizioni di eguaglianza è una delle condizioni minimali della umanizzazione della pena. Allora è da chiedersi se non bisogna pensare anche a questo tipo di fenomeno e se, ad esempio, così

come per coloro che stanno fuori del carcere si prevedono restrizioni attraverso misure di sorveglianza, sequestro di beni, anche nel carcere non si debba scoraggiare, con norme draconiane, o impedire la consegna di denaro, il possesso dello stesso, la consegna dall'esterno di beni, oltre un certo limite.

Con la terza domanda, voglio toccare il cuore delle questioni. Credo che la parte più importante della legge Rognoni-La Torre sia, se non erro, l'articolo 13, cioè la norma che consente indagini di ordine economico-finanziario, il sequestro dei beni, la confisca degli stessi.

Tutto questo è legato agli accertamenti che, per esperienza, sono di straordinaria difficoltà. Mi pongo, inoltre, due quesiti. Il primo è questo: la Guardia di finanza che è oggi l'organismo più efficiente, più attrezzato per questo, è sufficiente? O non sarebbe meglio un coinvolgimento degli stessi organi preposti alle indagini bancarie più approfondite, poiché mi risulta che, in qualche caso, la Guardia di finanza è ricorsa a funzionari della Banca d'Italia.

La seconda questione è ancora più complicata; se infatti dal sistema conoscitivo della banca si possono attendere informazioni, esiste un mondo degli affari per cui il controllo è davvero difficile. Penso alle azioni ed alla vita delle società.

Il nostro sforzo, dunque, dovrebbe muoversi per definire quali siano gli strumenti idonei ad accertare i beni dei quali i possessori non sono in grado di dimostrare la titolarità; non si tratta, del resto, di un'azione prevaricatrice considerato che già esiste una norma che prevede l'ipotesi di possesso ingiustificato di valori. È quindi ammissibile il tentativo di penetrare anche nel mondo degli affari per chiedere la dimostrazione del legittimo possesso dei beni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lussignoli. Ne ha facoltà.

LUSSIGNOLI. Non credo che si possa definire confortante e tranquillizzante il quadro che ha proposto il ministro; anzi,

nella sua franchezza, egli ha evidenziato tutta l'emergenza e la drammaticità della situazione.

Ogni volta che abbiamo parlato di lotta alla mafia, si è sempre falsata l'esigenza di costituire un fronte unitario antimafia che coinvolgesse le istituzioni locali, la magistratura e le forze di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Nel corso delle audizioni finora svolte, ho avuto la sensazione che qualche risultato, sul piano della costituzione e del funzionamento di questo fronte unitario tra carabinieri, polizia e finanza, si sia ottenuto; invece non ho avuto la sensazione di risultati positivi nel settore della magistratura, nel panorama giudiziario nel suo insieme.

Mi domando allora, e domando al ministro, ricollegandomi ad alcune interrogazioni già poste, se sia possibile, risolvendo il problema degli organici, risolvere anche il problema qualitativo; non mi riferisco solo ai magistrati, perché il discorso dell'inquinamento passa dal commesso al cancelliere, al magistrato. Sicuramente non sarebbe possibile dare una risposta positiva alla domanda, se ci si illudesse che i vuoti di organico fossero la sola causa della non qualificazione.

Quali sono, dunque, i suggerimenti del ministro, visto che il nostro compito è soprattutto quello di verificare la funzionalità, l'applicabilità e l'efficacia della legge per la lotta alla mafia, al fine di proporre al Parlamento eventuali modifiche? In questo senso siamo interessati a conoscere eventuali suggerimenti e programmi che il Governo ritenga di poter proporre o almeno quali siano le intenzioni, in assenza di un programma organico.

Un'ultima considerazione riguarda il problema della droga. Condivido pienamente le valutazioni già fatte, al di là delle cifre relative al fatturato del settore; la mia domanda riguarda che cosa si pensa di poter fare. Il Parlamento stava ultimando l'esame delle modifiche alla legge n. 685, del 1975, per adeguarla alle nuove esigenze, in una visione di legislazione ordinaria; sono convinto che la Camera riprenderà al più presto l'esame di

questo provvedimento, il cui *iter* è già in fase avanzata. Lei crede, signor ministro, che la drammaticità del problema possa trovare una risposta in quel disegno di legge o sia necessaria l'adozione di qualche provvedimento legato all'emergenza ed all'eccezionalità della situazione?

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio – e non in modo formale ma sincero – di questo dibattito così articolato ed esauriente. Ringrazio, ovviamente, anche chi si è fatto portatore di un legittimo dato di polemica.

NATTA. Lei parte con il vantaggio di avere una « fiducia preventiva » ed una grande stima.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non mi sento appagato di questa fiducia che personalmente qualcuno mi accorda, ritenendo che sia inevitabile per un ministro assumersi l'obiettivo responsabilità politica della situazione per il solo fatto di far parte di un organismo collegiale, quale il Governo.

Pertanto, se non accolgo una sollecitazione su questioni politiche generali, non è per reticenza ma perché ritengo che in questa sede sia più opportuno dare risposte per le quali ho una più precisa responsabilità.

Avverto altresì la preoccupazione – e quanto dico non suoni come contestazione a determinati interventi – che se è giusta l'eventualità che si ponga in campo anche il tema delle responsabilità politiche complessive, sarebbe invece insidiosa una, sia pure inconsapevole, idea di giocare una strumentalità politica su di esso. Credo che la politica vera non dovrebbe impedire, anzi dovrebbe sollecitare, il crescere di una solidarietà intorno ai problemi.

Aggiungo che, forse, questa è politica perché è l'istituzione che è in gioco, perché è in gioco lo Stato di diritto, quel tanto che ne sopravvive ancora in un paese che, secondo me, finge di vivere di leggi, ma muore di sregolatezze. Credo che questo sia un referente non esclusivo, che non dovrebbe, a mio avviso, squili-

brare la qualità istituzionale, ma un referente sulla misura della minaccia che porta al dato istituzionale.

Vorrei chiarire ancora un aspetto metodologico, per poi rispondere rapidamente alle questioni postemi. Non potrò, ovviamente, farlo a quelle che non sono state domande, ma suggerimenti, sollecitazioni alla riflessione; ne ho raccolti tanti: alcuni – debbo dire – sono simili a quelli che anch'io quotidianamente faccio, ma altri sono nuovi, quindi li terrò in particolare considerazione.

A rischio di passare per un pragmatista abbastanza cieco – chi mi conosce sa che non è così –, sono fermamente convinto che una responsabilità di Governo si assolve con fedeltà se non si compartecipa della consolazione della parola, che spetta ad altri, non a chi ha la responsabilità dei gesti. Ed allora, in questa avventura ministeriale, della quale – posso assicurare – io avverto esclusivamente il peso e la sfida, cerco di non comportarmi secondo un assioma, che è poi di Flajano, il quale diceva: « Ci sono molti modi di arrivare, il più facile è quello di non partire ». Credo che, per partire, occorra cominciare da qualcosa, da un gesto. Ho visto spesso in questi anni le parole della politica affondare, appunto, in un'enfasi di prospettiva tanto ricca di illusione, quanto avara di verità.

Mi soffermerò su osservazioni analitiche iniziando da quanto ha detto il Presidente a proposito dell'importanza, della rilevanza, del significato di alcuni processi di camorra che sono oggi in corso o lo saranno domani. Si è sottolineato cosa significhi fare processi di tal tipo; qualcuno ha rilevato lo sforzo quotidiano, sul piano logistico, che occorre per garantire gli imputati al processo e, nello stesso tempo, garantire sicurezza al processo stesso. Preoccupazione quotidiana delle direzioni, che di questo espressamente si devono occupare, consiste nel fatto che si possa riuscire fino in fondo ad eludere, in un processo che sarà lunghissimo – si prevede che durerà un anno circa – una costante zona di tutela e di sicurezza. Non è cosa facile: se Cutolo ar-

riva ad Ariano Irpino, bisogna trasferire Vallanzasca a Pianosa e costà, applicare quel famigerato articolo 90 dell'ordinamento carcerario. A tale proposito dico che sono disponibilissimo a considerare ed accogliere proposte, anche di natura legislativa, di regolamentazione che mettano al riparo da arbitri, ma chiedo al Parlamento di offrirci strumenti agili e snelli. Si rammenterà, forse, la senatrice Salvato che proprio una settimana fa, in Senato, ricordavo come in un episodio recente di rissa a Santa Maria Capua Vetere, si siano sparati alcuni colpi d'arma da fuoco; fatta un'immediata perquisizione quanto mai accurata, non si siano trovate le armi che sono, invece, state consegnate soltanto dopo che è stata applicata, ad alcuni detenuti, la sanzione prevista dall'articolo 90 aggravato.

Indubbiamente non è esaltante il rapporto dello Stato con la popolazione carceraria, ma questa è oggi la realtà. Ritengo che — non esprimo un pensiero solitario, ma un progetto al quale si pensa seriamente — sarebbe necessaria un'operazione massiva di distinzione nelle carceri, dell'ambiente camorrista e mafioso, che permetta di decentrare in luoghi di particolare sicurezza questi criminali allontanandoli dal resto della popolazione carceraria. So che sarebbe un'operazione rischiosa che potrebbe prestarsi anche a prevaricazioni. Mi è giunta notizia, infatti, che molta dell'autorevolezza di Cutolo è caduta dopo che è stato mandato all'Asinara.

Il Presidente ha fatto riferimento a taluni processi « mostruosi »: 800, 400, 150 imputati. Debbo dire che anch'io considero difficile gestirli, difficile svolgerli ma anche garantire risposte di giustizia a ciascun imputato. Sono processi che rischiano di essere fatti per decimazione. Però, bisogna riconoscere che, mentre da un lato vi sono la criminalità complessa e i reati associativi, dall'altro c'è una tradizione culturale che, nella nostra scienza processuale, ha fatto della connessione un dogma, una visione mitica, per cui si immagina che occorra giudicare in un solo punto processuale tutti i fatti e tutti gli

uomini. Questa acquisizione teorica, tradizionale e tramandata, che probabilmente aveva dato buona prova di sé nei confronti di dimensioni di delinquenza accettabili, oggi è soggetta ad una sollecitazione eccessiva e, quindi, si rivela ossidata. Come si possa immaginare processi per fatti costruiti su un vincolo di associazione che, però, siano il più possibile mirati sulle persone dei singoli imputati, è problema non da poco che dovrebbe provocare non solo la fantasia del legislatore o la buona volontà di qualcuno, ma anche l'intelligenza delle possibili soluzioni tecniche.

L'onorevole Rizzo e altri hanno ribadito l'urgenza di intervenire subito con una correzione sulla geografia giudiziaria. Vorrei chiarire che non avevo proposto all'inizio una insuperabile reticenza; mi sembrava soltanto giusto dire che, siccome fino a ieri si è detto che le preture erano molte ed inutili, se oggi diamo alle preture nuovi compiti, ciò non dovrebbe trovare l'opposizione di nessuno. Purtroppo devo confermare all'onorevole Rizzo che è vero che i furti restano in massima parte impuniti (ogni giorno a Roma vengono iscritti 700 fascicoli contro ignoti per furti e scippi), ma anche gli omicidi colposi sono tanti. La verità è che con questa manovra si sposterebbe il 30 per cento del volume complessivo attuale degli affari penali dei tribunali e delle procure. Ciò significherebbe che, se aggiungessimo l'indicizzazione della competenza civile del pretore — che pure costituisce materia di un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri —, un'indicizzazione forte, perché si passa da 750 mila lire a 6 milioni, avremmo il risultato che, probabilmente, alcune preture oggi « congelate » non coperte dai magistrati perché obsolete, verrebbero « resuscitate », rischiando una paralisi a questo livello dell'attività giudiziaria.

Bisognerebbe avere pazienza durante la fase di sperimentazione. Però — e non dico questo per una ritorsione — se le cose fossero così facili, le avremmo risolte. Ricordo di aver chiesto, sette od otto anni fa, un pò sgarbatamente, all'al-

lora guardasigilli, senatore Bonifacio, perché non si decidesse ad agire; egli rispose: « No, proponiamo una legge di delega »; ed io non ne compresi la necessità perché sapevo che erano noti gli uffici giudiziari da abolire. Oggi non mi sottrarrò a questo impegno, per la parte che riguarda il ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Rizzo conosce qual è l'inesistente competenza del ministro, su molti problemi della giustizia, al quale è affidato poco più che un potere di persuasione, e la competenza del Consiglio superiore della magistratura. Io ho partecipato, la prima volta, ad una seduta abbastanza drammatica: si leggeva una parte dei diari del consigliere Chinnici. Secondo me quello è un documento, per la parte che io conosco, quasi tragico. La chiave di lettura non è facile da costruire, ma certo è che ha un valore testamentario, è il testamento di un uomo che aveva fatto della lotta alla mafia un dato esistenziale. In quell'occasione mi sono stati rivolti i rituali saluti, accompagnati dall'avvertenza che vi sarebbe stato un buon rapporto se si fosse mantenuto nel rispetto delle reciproche competenze. Io ho chiarito che se era una preoccupazione, era immotivata, ma che il mio tentativo, magari velleitario, sarebbe stato quello di cancellare l'idea che il Ministero sia niente più che l'intendenza o la salmeria della giustizia, idea molto diffusa in questi anni. Ho chiarito che avrei cercato di essere un interlocutore, non banale, non intransitivo e quindi la mia opinione era che, appunto, in quel rispetto reciproco, sarebbe stato opportuno che le cose venissero dette fino in fondo, quelle comode e quelle scomode.

Quando ho riferito che gli organici di alcune regioni sono coperti in misura maggiore che non quelli di altre, facevo una constatazione descrittiva. Sono ben lontano dall'immaginare che questi organici siano davvero quelli sufficienti; però (evoco l'autorevolezza dell'onorevole Rizzo) i problemi sono grandi. Secondo me il dato dell'inamovibilità del magistrato non è più una garanzia della sua indipendenza; basterebbe trovare meccanismi

obiettivi di mobilità, che attualmente non è possibile individuare perché manca la volontà.

PRESIDENTE. In questa Commissione mi sembra che ciò non accada.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. No, no, ma l'onorevole Rizzo sa bene di chi parlo. Voglio dire che, conoscendo i problemi, possiamo provare insieme a convincere chi non ne vuol sentir parlare. È retorico che ciascuno, contento del suo ruolo, reciti la propria parte senza tentare di venirsi incontro.

In questo problema di aumento degli organici, si inserisce la mancanza di dattilografi. Attualmente non sono in grado di reperirne oppure per farlo, per mandarli a Palermo, mi occorrono due mesi e non due giorni come vorrei. Qualcuno ha evocato l'articolo 9 della legge finanziaria, io sono d'accordo con il senatore Garibaldi quando sostiene che sarebbe importante (l'ho detto in una riunione del Consiglio dei ministri e mi auguro sortisca qualche effetto) stabilire che la spesa pubblica non è tutta uguale e che, sia pure in una fase in cui si chiede una drastica riduzione della spesa, occorre decidere quali siano gli interessi o i valori più rilevanti e quali quelli sui quali si può sacrificare qualcosa. Però non è solo questione di spesa (almeno così mi pare), solo una responsabilità del Governo; sarebbe interessante sapere chi ha avuto l'idea di assumere, nei tribunali, i cosiddetti novantini. Una dattilografa impiega un mese ad imparare dove sono i casseti dei fascicoli, per poi andarsene. A questo proposito il presidente del tribunale di Milano, dottor Paiardi, ha osato, un giorno, inventare un meccanismo per superare questo ostacolo, ed anziché superare il novantesimo giorno, ha licenziato i dattilografi all'ottantanovesimo immaginando, in questo modo, di poterli riassumere il giorno dopo. Un pretore ha aperto un procedimento penale per abuso di atti d'ufficio. Queste sono le situazioni banali, mediocri che esistono, ma che vanno moltiplicate per centinaia.

Non intendo riaprire con l'onorevole Rizzo una polemica, del resto cortese, sulla duplicità dei ruoli della magistratura; mi permetto soltanto di dirgli che, da parte mia, non vi è un pensiero dissimulato; io non vedo, al fondo di questa strada, il controllo politico sul pubblico ministero. Continuo a ritenere che, per quanti inconvenienti questo sistema abbia, essi sono sempre meno di quelli che si presenterebbero in un sistema nel quale esistesse il controllo politico sul pubblico ministero. Però, a me sembra che lungo questa strada vi è qualcosa di utile e di vero: perché, onorevole Rizzo (anche in questo caso, parlo solo per suggerire) io non sono tra coloro che credono alla consolazione di chi mi dice che il pubblico ministero è anch'egli soggetto alla legge, è un giudice, mi garantisce l'imparzialità. La logica processuale vuole che si accetti che il pubblico ministero è una parte; e il pubblico ministero, per quanto parte pubblica, essendo parte, rimane comunque assai distante dal ruolo dell'imparzialità. Questa è la mia opinione, questo è - credo - il processo. L'onorevole Mancini, se ho ben inteso, diceva che quel tanto di polemica e di dialettica non è necessariamente la divisione tra chi accetta la mafia nella magistratura, la subisce e non vuole combatterla, e chi invece la vuole combattere. Lo so anch'io che ci si muove in una mentalità mafiosa. Onorevole Mannino, io so bene che vi è cultura mafiosa in Sicilia perché ricevo tante lettere anonime, ogni giorno, dalla Sicilia, che mi informano sui fatti e sui misfatti siciliani: lettere che qualche volta sono minuziose ma dimenticano sempre una sola cosa, il nome ed il cognome. Non si deve scordare che la magistratura è insanguinata e sottoposta ad una sollecitazione violenta, anche traumatica; io ho iniziato a fare l'avvocato quando il giudice era circondato dal rispetto unanime! Era la scelta di una professione di prestigio, di autorevolezza. Ora, che cosa può essere accaduto ed accade ai magistrati, magari di antica generazione, di fronte ad una provocazione così incredibile e così esorbitante? Questo è un dato an-

che psicologico, io credo, da mettere in conto con la circostanza di un conflitto, o almeno di una diversità, generazionale.

Il vecchio magistrato era un magistrato abituato a credere che il suo mestiere fosse quello di una terzietà, di una impassibile terzietà che gli consentisse di garantire la legalità del processo e di valutare la congruenza della prova. Il magistrato di oggi per tante ragioni, proprio perché è nato successivamente, perché vive di più in questo mondo, ha - credo - della sua professione, del suo ruolo, una valutazione diversa. E allora si instaura - perché l'ho constatata a Palermo - una dialettica, che non è necessariamente inquinante o negativa, e che io esorterei a tenere viva nella dimensione giusta, nel modo giusto perché si palesa anche la vitalità della giustizia, in quest'ansia di mettere al sicuro dalla grande criminalità la collettività e insieme il dovere di garantire ai singoli di non essere vittime di ulteriori misfatti. Questa è la tragedia, il dramma, se volete, della giustizia!

Onorevole Rizzo, in merito alla legge Braganza, io non sono d'accordo con lei. In solitudine anche nel mio partito, in sede di Commissione giustizia della Camera, io votai contro la legge Braganza annunciando che prevedevo che sarebbe arrivata la «braganzona», mentre i magistrati, che la volevano, sostenevano che non l'avrebbero chiesta mai. Puntualmente è stata richiesta la Braganza-bis e questo ha creato nuove difficoltà per la selezione della magistratura. Non mi riferisco a gerarchie rigide e impassibili, ad una selezione anche meritocratica alla quale l'onorevole Rizzo ha alluso con riferimento agli incarichi direttivi. Certamente egli sa di essere un solitario in merito alla questione perché la maggioranza dei magistrati vuole semplicemente la rotazione impassibile, indiscriminata negli incarichi direttivi.

Tutti questi temi che sono, io credo, politici, saremmo capaci di affrontarli con autorevolezza, trovando un punto di convergenza? Sarebbe molto interessante il tentarlo perché sono convinto che si può scatenare la fantasia legislativa ma che,

se non c'è un recupero di dovere, di consapevolezza, di responsabilità, sarà molto difficile uscirne.

Quando ho parlato di una tipizzazione - onorevole Rizzo - delle indagini patrimoniali (e con ciò mi pare di rispondere anche all'onorevole Casini) io non intendevo richiamarmi ad un modulo rigido e obbligatorio ma riferivo una opinione, che condivido, di alcuni magistrati intervistati. Io mi rifacevo ad una tipizzazione non per quel che attiene al magistrato, ma per quel che attiene alle indagini di polizia giudiziaria. Molto spesso queste indagini, che dovrebbero giungere ad un diniego o ad una decisione di misure di prevenzione patrimoniale, si arenano perché il rapporto della polizia giudiziaria è povero. Accenno, fra parentesi, al problema, che però mi sembra marginale, di una grande disparità di decisioni in ordine alla interpretazione della legge La Torre sul potere di archiviazione del procedimento per misura di prevenzione, perché mentre in alcuni uffici si ritiene che il pubblico ministero possa procedere alla archiviazione, in altri, invece, si sostiene che ciò rientri nelle competenze esclusive del giudice istruttore dando luogo così ad una conflittualità che, forse, un qualche intervento operativo minimale potrebbe anche elidere.

A proposito del problema dei pentiti, bisogna considerare che se è vero che in altri Stati c'è una contrattazione con essi, in Italia per poter provare ad attuarla, si dovrebbe riscrivere la Costituzione! Dobbiamo dire che non c'è più la obbligatorietà dell'azione penale, che per altro andrebbe esaminata con limpidezza perché oggi è spesso invocata per garantirsi imparzialità e indipendenza, facendo finta di non sapere che di fatto non esiste l'obbligatorietà dell'azione penale in un sistema nel quale i carichi di pendenza delle procure sono tali che la scelta per iniziare un processo, piuttosto che un altro, è assolutamente arbitraria e discrezionale. Ritrovo queste argomentazioni anche nelle considerazioni fatte dall'onorevole Mancini. I processi lunghi non piacciono a quelli che stanno in carcere ma piacciono mol-

to a quelli che non stanno in carcere: rafforzate garanzie formali, appelli, ricorsi, verifiche servono appunto a proteggere quelli che più sono in grado di proteggersi e a distruggere quelli che non sono in grado di proteggersi. Quindi molto spesso ritengo che alcuni dati di garanzia apparentemente forti, risultano una beffa per i più deboli.

Senatore Flamigni, certo io prendo atto della veemenza con la quale ha contestato un nullismo. Certamente il giudice Chinnici ha detto cose importanti, vorrei però aggiungere, dopo quello che ho chiarito prima, che non tutto è Vangelo! Quando il giudice Chinnici chiedeva un albo dei periti contabili, o quando affermava che non c'erano periti balistici a Palermo, quale significato si doveva dare alle sue parole? Ha ragione il senatore Garibaldi, quando ha detto che non si risolve il problema facendo un albo nazionale dei periti!

Per la situazione delle carceri non posso certo contestare che la situazione è quella che è! All'onorevole Flamigni confesso, perché non ho ancora imparato tutto, che non sono a conoscenza delle dimensioni che avrà il carcere di Poggioreale, non so neppure se è vero che, in base alla tipologia carceraria, esso dovrebbe essere progettato per duecento detenuti.

Vorrei a questo riguardo raccogliere altre indicazioni emerse, in modo positivo. Anch'io sono convinto, e ho già posto il problema, della necessità di riattivare il circuito delle carceri mandamentali. Però non mi sentirei di incolpare i comuni se non vogliono accettare la pretesa dello Stato di pagare la manutenzione delle carceri mandamentali. Io credo che i comuni andrebbero liberati da certi vincoli e semmai andrebbe chiesto ad essi altri tipi di moduli di collaborazione. La mia intenzione sarebbe, se lo stanziamento della legge finanziaria sarà sufficiente e congruo, di prevedere la possibilità di una edilizia rapida, anche prefabbricata, per carceri che consentissero una forte differenziazione della popolazione carceraria.

Naturalmente non si devono nutrire illusioni ma neppure pronunziare accuse

smisurate. Ribadisco che in questi anni sono state stanziati grosse somme per le carceri; in un paese in cui erano situate in ex conventi, in ex castelli, mai era stato fatto uno sforzo così vasto. Se ci sono state distrazioni, è ingiusto fare riferimento alla responsabilità di un governo, sia pure di uno dei tanti che hanno il vizio di cadere troppo rapidamente.

All'onorevole Mancini non posso che confermare l'esattezza di quanto ha affermato; la mia opinione è la stessa: mentre si denuncia il dato fortemente espressivo dei volumi del commercio di droga - avevo parlato di tre miliardi al giorno per Roma e l'indicazione che viene data è per difetto - non si accompagna a questa percezione quel dato di invenzione a cui egli si riferiva. Non è facile, ma qualche cosa occorre davvero fare, raccordandosi anche con il Ministero degli esteri.

Per la verità, l'ufficio studi ha prodotto ottime elaborazioni; il fatto è che già abbiamo le biblioteche piene di pagine contenenti ottimi progetti.

A livello internazionale purtroppo non è possibile affermare che la lotta alla droga si persegua veramente. Tante ragioni geopolitiche o di natura non dicibile lo impediscono. Quello che ho cercato di fare è stato - in relazione ad un trattato che verrà siglato la settimana prossima a Roma con il ministro della giustizia degli Stati Uniti - di chiedere all'ambasciatore americano la disponibilità e la sensibilità che occorre; infatti, poiché la stessa presidenza degli Stati Uniti ha dichiarato di essere fortemente tesa ad una vera battaglia contro la criminalità, occorre che ci sia la sensibilità sufficiente a comprendere che siamo anche noi in quella battaglia. Il trattato che firmeremo è abbastanza interessante perché, nell'ambito della convenzione per l'estradizione, non si richiederà più da parte dell'autorità giudiziaria statunitense, con troppa puntigliosità la conoscenza degli atti istruttori ma ci si accontenterà di una relazione succinta dell'autorità giudiziaria procedente. Mi pare che si tratta di un buon risultato, che non è stato facile conseguire.

Non affronterò il tema dell'abusivismo edilizio; ieri ero presente alla riunione del Consiglio dei ministri che ha deliberato le norme di sanatoria, ed ho votato in favore. Ritengo, infatti, che questo provvedimento si configuri come una amnistia per reati che finora, per una certa demagogia, erano sempre stati esclusi dalle amnistie precedenti. Sono anzi d'accordo che si dovrebbe pensare ad una depenalizzazione di tali reati: o ci abituiamo a pensare che la sanzione penale è un bene raro, che va usato con grande parsimonia, o rischiamo di agire in modo schizofrenico. Accade infatti che il Parlamento, mentre cerca di realizzare una apertura depenalizzante, non riesce poi ad approvare quasi nessun provvedimento senza includervi sanzioni penali.

Non potrò rispondere sulla vicenda Cirillo-Cutolo; il fatto è che, come ho già spiegato al festival dell'Unità di Reggio Emilia, non saprei cosa dire. La verità si sta cercando. Quello che invece posso fare, è che non si ripetano episodi di questo genere.

Allo stesso modo rispondo che non so nulla dei diari del giudice Chinnici; non li ho mai avuti in mano, ne ho ascoltato la lettura parziale che ne è stata fatta al Consiglio superiore della magistratura. Non li ho letti e credo che non dovessi leggerli perché continuo a credere, per quanto questa idea possa essere desueta, che esiste uno stato di diritto.

NATTA. Si rende conto che questo episodio - a parte il contenuto del diario, che apre altre considerazioni - è un altro dei fatti che getta discredito sulle istituzioni del nostro paese?

Le ipotesi, su chi può aver divulgato i diari, sono state già fatte anche in questa sede: o è stata la famiglia, o il giudice istruttore, o il capo della Criminalpol, o il Consiglio superiore della magistratura, o la Presidenza del Consiglio.

L'uso politico di documenti di questo genere ci ha tormentato durante tutta la fase più grave del terrorismo e non possiamo dimenticare che cosa abbia significato.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Lei mi chiede se mi rendo conto? Sì, mi rendo conto.

NATTA. Non so chi possa e debba rispondere, ma qualcuno deve farlo. E non lo chiediamo per curiosità; ammetto persino che quel diario potesse essere pubblicato, ma avrei voluto fosse avvenuto attraverso una assunzione di responsabilità.

È chiaro che non sono addebiti che faccio a lei, signor ministro; si tratta però di questioni che non possono essere sottovalutate.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono d'accordo con lei, ho le sue stesse preoccupazioni.

PRESIDENTE. Con riferimento all'esortazione rivolta dagli onorevoli Salvato e Martorelli, in quale sede questa ricerca potrebbe essere svolta utilmente?

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho imparato che quando ci sono notizie di reato, la magistratura e la polizia giudiziaria vanno a cercare gli autori del reato, non certo il ministro della giustizia. Non per questo voglio sottrarmi a qualcosa, anzi.

PRESIDENTE. Potrebbe anche esservi la non esistenza di un illecito penale. Tuttavia sapere chi è andato nel carcere di Ascoli Piceno per prendere contatto con il signor Cutolo, anche se ciò non costituisca illecito penale, è un diritto della nazione e del Parlamento.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche questa volta, non vi sembra uno stratagemma, sono d'accordo. Tendo a supporre che, fino a prova contraria, se qualcuno in carcere parla con un detenuto, senza avere l'autorizzazione del giudice, commette un reato e l'avvio di un procedimento penale da parte del giudice competente sarebbe auspicabile.

GIACOMO MANCINI. È chiaro ormai che il carcere di Fossombrone, anche in rapporto alla pista bulgara, è una zona al servizio dei servizi segreti italiani e stranieri. È chiaro perché anche il turco è stato sicuramente manipolato dai servizi.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Mancini, prendo atto della notizia.

GIACOMO MANCINI. È così!

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il turco è a Roma.

RIZZO. Comunque, le inchieste giudiziarie, signor ministro, non escludono quelle amministrative.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le inchieste amministrative mi riguardano sotto il profilo del potere ispettivo. Una delle prime cose che ho fatto all'atto dell'insediamento al Ministero, è stata quella di dire al direttore degli istituti di prevenzione e pena che doveva essere rigorosamente garantito — naturalmente per quello che ci compete, — perché come l'onorevole Mancini sa, la gestione del detenuto in attesa di giudizio appartiene relativamente all'amministrazione carceraria, ben più al giudice.

SALVATO. Ad Ascoli Piceno le visite sono state autorizzate.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. A me non risulta, ma se a voi risulta, perché non ne fate, anziché una questione giornalistica, oggetto di un impegno più penetrante?

PRESIDENTE. Mi pare che implicitamente il ministro rivolga a questa Commissione l'invito ad occuparsi di tale questione.

CIOFI DEGLI ATTI. Perché si tratta di un alto dirigente.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo ministro ha agito disciplinarmente, come gli competeva, nei confronti di questo alto dirigente, una volta che gli sono stati segnalati dei reati a suo carico, reati che non riguardavano, per altro, la vicenda Cutolo.

Tornando al diario del giudice Chinnici, forse con una punta di provocazione, vi chiedo: perché non domandate qualcosa anche ai giornalisti de *L'Espresso*?

NATTA. Il perché lo sa, signor ministro.

GIACOMO MANCINI. Per me la sola questione insuperabile è il comportamento del magistrato, perché egli non doveva consegnare a nessuno i diari. Il magistrato, quel diario, doveva allegarlo agli atti, ma il Consiglio superiore della magistratura di questo non si è occupato, anzi, addirittura ha portato agli altari il magistrato.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi pare di ricordare che ci sia un verbale nel quale si diceva che il magistrato l'aveva appreso dalla polizia giudiziaria.

NATTA. Il punto di partenza è importantissimo perché già su di esso vi sono due versioni discordanti.

RIZZO. Agli atti del processo la verità è chiara, netta e precisa solo che purtroppo, pur avendo ascoltato il ministro dell'interno e il capo della polizia, non ci è stato possibile conoscerla perché ormai è consacrata negli atti del processo.

LO PORTO. C'è una dichiarazione della figlia di Chinnici secondo la quale il diario è stato consegnato alla squadra mobile di Palermo.

PRESIDENTE. Il capo della polizia ha detto, però, di non averlo ricevuto, di non averlo letto; comunque non è questione che riguardi il ministro della giustizia.

Anzi, le chiediamo scusa per le interruzioni che sono frutto dell'inquietudine di tutta la Commissione di fronte a questo episodio.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo anch'io la possibilità di fare una deviazione, che ritengo particolarmente importante per il dibattito che si aprirà. L'onorevole Mancini alludeva alla circostanza che da un lato si predispose il condono dell'abusivismo, dall'altro viene impiegata durezza in altre direzioni. Vorrei rassicurarlo sul fatto che, innanzitutto, i provvedimenti sono aperti al confronto parlamentare e, in secondo luogo, sono stati da me particolarmente sofferti. So bene che si tratta di scelte discutibili e rischiose, ma, i'ho scritto oggi in una lettera a *Il Manifesto*, temo che le cose diventeranno molto difficili se non si accetterà di trovare strade praticabili. Mi chiedo come si possa immaginare, quando si parla di « anni di piombo », di uscirne in un attimo o in un giorno.

GIACOMO MANCINI. Nessuno lo pensa, nessuno l'ha proposto.

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora, bisognerebbe verificare se i segnali che si danno vanno in questa direzione o, invece, rappresentano una preclusione, una volontà vendicativa.

Sono d'accordo con il senatore Lipari il quale, per altro, proponeva un tema molto generale. Certamente non sarei in grado di dargli qualche indicazione su zone di inquinamento o meno della magistratura. Io posso assicurare solo che, nel rispetto delle competenze, intendo esercitare anche il potere ispettivo del ministro, che, credo, sia non solo un potere rilevante, ma un dovere, l'unico forse che gli è rimasto in relazione all'amministrazione della giustizia. Per altro, anche su questo terreno - non è un lamento, ma una constatazione - il Ministero di grazia e giustizia ha un organico di ispettori che, dovendosi per legge garantire ispezioni ordinarie,

cioè controlli di efficienza, ogni tre anni, riesce ad assicurarglieli ogni dieci.

All'onorevole Lo Porto debbo confessare di non essere in grado di dargli le notizie che mi chiede in ordine a tutti i reati in materia edilizia, nonché all'attività giurisdizionale ed ai reati dei pubblici amministratori. Non sottovaluto assolutamente che cosa ha significato l'edilizia nella moltiplicazione delle fortune mafiose e negli interventi della mafia e della camorra sulla vita delle città e dei paesi. Quando ho parlato di droga, ho voluto segnalare soltanto un passaggio in più, non dimenticavo certo quell'altra circostanza, anche perché sono convinto che il passaggio della droga non ha fatto abdicare gli interessi in altre direzioni. Indubbiamente in Sicilia si porrebbero dei problemi anche sul piano dell'economia intervenendo chirurgicamente sulla mafia, però ritengo insensata l'affermazione che, se si incide, si distrugge l'economia isolana. La verità è che la mafia in Sicilia condiziona un'economia drogata, in perenne situazione di *dumping* rispetto ad una economia lecita, perché evidentemente le sue potenzialità di concorrenza sono infinitamente più favorevoli rispetto a quello di un'attività lecita.

Vorrei poi dire all'onorevole Lo Porto che dovrebbe decidersi - io assumerò una iniziativa di questo tipo, anche se potrà generare sospetti - a procedere ad una revisione accurata dei reati dei pubblici amministratori. Non credo sia possibile continuare con un sistema in cui i giudici sono, volontariamente o meno, diventati in tanti comuni dei podestà, perché i sindaci oggi non rilasciano più licenze se prima non hanno il consenso del pretore, in quanto non sanno più qual è l'attività lecita e quella illecita. Per restituire limpidezza sui comportamenti amministrativi si dovrebbe fare in modo che questi fossero preventivamente noti. Ciascuno deve sapere quali sono gli atti, quali sono le risposte che corrispondono a certi determinati atti. Oggi certa giurisprudenza del reato di interesse in atti d'ufficio dà un'interpretazione per cui si è cominciato a stabilire che esso è un reato di pericolo e che

non è necessario che vi sia un interesse economico, basta quello politico: ed allora si può essere condannati, se si è un amministratore democristiano che costruisce le case per i democristiani; ma siccome non c'è limite alla fantasia del giurista e dell'imprenditore, può capitare di essere condannato anche se si è un amministratore socialista che fa le case per i democristiani, perché alle prossime elezioni il socialista vuole i voti dei democristiani. Io parlo di sentenze scritte, non di ipotesi. Ora, in questa situazione bisogna ripristinare le condizioni per restituire certezza ai comportamenti amministrativi e solo in questo modo avremo la possibilità di incidere sui comportamenti penalmente rilevanti dei pubblici amministratori.

MARTORELLI. Non parliamo di peculato per distrazione!

MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono convintissimo che bisognerebbe dire che è sempre concussione.

Vorrei aggiungere che sono d'accordo con quanto diceva il senatore Garibaldi. Uno dei miei crucci quotidiani è il problema dell'incolumità di alcuni magistrati perché non sempre riusciamo a garantirla seriamente, anche perché, per qualche aspetto, sembra quasi che la macchina blindata per qualcuno sia diventata una sorta di *status symbol*, il che comporta che molti autisti civili, che percepiscono 650 mila lire al mese (come l'autista che è stato ferito nell'attentato in cui è morto il giudice Chinnici), si trovano in una condizione di disparità, tra l'altro, con gli agenti di custodia che, facendo lo stesso mestiere, ricevono uno stipendio molto maggiore. È un problema che, posto ai diversi interlocutori, non trova soluzione perché - mi hanno spiegato - se viene richiesta un'indennità per questi autisti, bisogna poi darla a tutti. Infatti anche quando si è inteso dare un'indennità, questa è finita anche a vantaggio dell'avvocatura dello Stato.

Vengo rapidissimamente alla conclusione, rispondendo a tre domande del senatore Taramelli. Per quanto riguarda la

prima, sono d'accordo; è una valutazione che anch'io ho ascoltato dai magistrati. Non sono, però, demoralizzato perché vedo che alcune cose si fanno pazientemente, pur tra tante difficoltà. Vi sono procure della Repubblica e uffici istruzione nei quali, nell'esperienza quotidiana, questi giudici hanno affinato strumenti, hanno adottato tecniche, hanno superato inconvenienti; l'onorevole Rizzo sa come sia difficile agire su strutture rigide. Per quanto mi riguarda spero che non ci siano difficoltà, cercherò di offrire il minimo di strumenti e di mezzi perché ogni tanto questi magistrati possano incontrarsi tra loro in modo non episodico. Oggi non accade, perché se un magistrato di Torino vuole andare a Palermo per incontrare un suo collega che si interessa, poniamo, di traffico d'armi, deve pagarsi le spese del viaggio, perché questa missione non gli viene riconosciuta.

Sono d'accordo anche sul problema del controllo della situazione delle società. Per memoria riferisco che le camere di commercio italiane ricevono, oggi, richieste dalla Francia per offrire la loro esperienza in materia di informatizzazione dei dati sulle ditte commerciali perché esse, secondo la legge attuale, debbono tenere aggiornati gli albi. Si tratta di una esperienza che è considerata la più moderna in Europa. A me sembra, per esempio, che non ci vorrebbe poi molto, immaginare che anche la tenuta dei registri delle società potesse essere affidata alle camere di commercio, con dei terminali che arrivassero alle cancellerie. In questa situazione mi pare molto difficile avere una considerazione seria del fenomeno societario.

Per quanto attiene ai rapporti internazionali fra magistrati, debbo dire che tutte le volte - e non sono poche - che viene richiesto da alcuni magistrati, al ministero, il permesso per partecipare a seminari internazionali, ovviamente esso viene sempre dato.

All'onorevole Lussignoli ritengo di aver risposto in precedenza dicendo che il problema degli organici non è secondo me risolvibile tutto in termini quantitativi, an-

che perché la stessa Commissione ha rilevato l'importanza della professionalità del giudice. Ricordo spesso un discorso che Zanardelli fece all'inaugurazione del secondo congresso nazionale degli avvocati d'Italia, nel 1893, a Torino, in cui, essendo ormai uscito dalla sua esperienza ministeriale, si diceva dispiaciuto di non essere riuscito a fare la riforma dell'ordinamento giudiziario la quale, aggiungeva, consisteva nell'esigenza di ridurre il numero dei giudici. Mi rendo conto che dal 1893 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti, però mi pare di capire che quelle ragioni che alludevano, appunto, all'esigenza di costruire una professionalità, un'autorevolezza, siano ancora in campo e si scontrino spesso col tema della quantità per cui ritengo che tutte le operazioni (giudice di pace, depenalizzazione) che tendano a sottrarre al lavoro dei magistrati la giustizia cosiddetta bagattellare o minore, rappresentino una strada che andrebbe perseguita.

Vi ringrazio per la pazienza con cui mi avete ascoltato.

PRESIDENTE. La Commissione ringrazia il ministro di grazia e giustizia per il contributo offerto ai suoi lavori.

Sul lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la prossima seduta, dedicata all'esame delle comunicazioni del ministro dell'interno, abbia luogo - per consentire al ministro medesimo di essere presente - martedì 11 ottobre 1983, alle ore 10.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI BICAMERALI

AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO